L. 400

è un documentario

noi donne



la donna italiana



"Donne, da voi
non poco la patria aspe[tta]"

GIACOMO LEOPARDI

per la dignità e la sicurezza
della tua vita

per la tua serenità
di sposa e di madre

per la libertà
e il progresso della Patria

per la pace nel mondo

Congresso della donna italiana

promosso dall'UDI

Sposa, madre, lavoratrice, impiegata, artista; che col tuo sacrificio, il tuo lavoro e la tua intelligenza crei la vita e tutto ciò che è utile, nobile e bello: questo è il tuo Congresso.

Esso celebrerà il tuo lavoro, esalterà la tua pazienza, la tua costanza, il tuo ingegno; darà una voce alle tue speranze e alle tue aspirazioni, rivendicherà per te rispetto, giustizia e parità di diritti.

Chiederà per te lavoro e giusto compenso, accesso a tutte le carriere, cultura e svago; casa decorosa, istruzione e assistenza per tutti i bambini, asili, nidi di azienda; libertà democratiche e solidale convivenza tra i cittadini di ogni opinione e fede, rispetto della Costituzione e voto uguale per tutti, unione di tutte le forze per la rinascita dell'Italia, indipendenza nazionale e amicizia con tutti i popoli, precedenza assoluta alle spese per opere civile, assistenza e lavoro, un patto di pace e scambi fecondi tra tutte le Nazioni.

Donna italiana: che tu sia giovane o vecchia, ricca o povera, colta o modesta, sappi che non sei sola a coltivare le tue speranze o a piangere le tue lacrime. Accogli con un moto di gioia l'annuncio di questo Congresso; va di casa in casa, annuncialo a tutte le donne, discuti con loro suggerimenti e proposte che affiderete alle delegate da voi elette.

E' per te, per il tuo avvenire, per il bene dei tuoi figli, per la serenità della tua famiglia, per la pace e per il progresso d'Italia, che ha luogo il Congresso della Donna Italiana.

(Roma, 20, 21 e 22 marzo)

TRE ANNI DI ATTIVITÀ DELL'UNIONE DONNE ITALIANE (1949-1[illegible])



L'emancipazione della donna

Son tutti d'accordo, sociologhi, moralisti, filosofi: è il « mondo moderno » che mette in crisi la donna. Prima (al tempo in cui Berta filava) tutto andava per il meglio, la donna stava a casa e faceva i figli, si teneva paga del suo stato, i rapporti fra i sessi avevano almeno il vantaggio — soprattutto per gli uomini — di essere chiari ed indiscutibili. Poi viene il « mondo moderno » e, con esso, la crisi, il travaglio della emancipazione femminile.

Che genere di crisi? Oh, di tutti i generi: economica e spirituale, fisica e morale. Se interrogate un medico saprete che la donna moderna ha mutato persino la sua struttura somatica, ha perduto certi vecchi mali che in passato l'affliggevano e se ne è trovati addosso certi altri. Un economista vi dirà quale è oggi l'apporto della donna alla formazione della comune ricchezza umana e — se è onesto — vi dirà anche che la « fetta di torta » che le donne producono è sempre notevolmente maggiore di quella che consumano. Ed ogni uomo attento, che abbia letto un libro di storia o un romanzo del passato, potrà dire quanto sia più difficile oggi, complesso e pieno di responsabilità — da una parte e dall'altra — il famoso rapporto sentimentale fra i due sessi. La donna non accetta più la vecchia alternativa, o « angelo del focolare » o « demonio »; ma il ripudio non le è facile, automatico, come non è nè facile nè automatico per l'uomo trasformare finalmente in « essere umano — con tutti i suoi diritti, problemi e doveri — colei che è stata per secoli solo la « schiava » o la « dea ». Si sbaglia, si esagera, si resta al di qua o si va troppo al di là del bersaglio. E' questo, insomma, il tipico periodo di transizione e di crisi. E' il problema della emancipazione femminile, è la crisi della donna nel « mondo moderno ».

Vediamolo, questo « mondo moderno ». Comincia giusto un secolo fa, al tempo della grande rivoluzione industriale. Le forze economiche si evolvono per conto loro, quasi incontrollabili forze di natura, e tutto, gli uomini e le donne, le idee, i costumi, le mode, debbono adattarsi al loro procedere e — di conseguenza — entrano in crisi. E' la grande industria moderna che va a ricercare le donne, che le trae dai focolari, che le convince o le costringe ad abbandonare l'esclusiva cura della famiglia e dei figli. La fabbrica ha bisogno di braccia a buon mercato, la società ottocentesca — nel suo gigantesco slancio produttivo — non può permettersi il lusso di lasciare in un canto, inutilizzata, mezza umanità. D'un colpo, nel giro di pochi decenni, la donna viene violentemente sradicata dai suoi antichi costumi, viene lanciata in mezzo al mondo, sola. Le si riversano addosso nuovi terribili doveri, un nuovo sfruttamento — più crudele — si aggiunge all'antico. Come potremo meravigliarci se essa entra in crisi, se essa — d'altra parte — pone al più presto il problema della sua emancipazione generale, se — assumendo coraggiosamente i nuovi doveri — chiede nuovi corrispondenti diritti?

Il problema della emancipazione femminile è tutto qui. La donna moderna cambia vita, idee e costumi non per « colpa » sua, non perchè — come vuole San Tomaso d'Aquino, padre della filosofia e della morale cattolica — ella è « una mala erba »: ma perchè così hanno voluto la società, gli uomini. Ma gli uomini ci mettono molto tempo a capirlo. Oggi fa sorridere il fatto che Cesare Balbo, mentre esaltava il generale progresso dovuto alla apparizione di una grande industria italiana, scrivesse contemporaneamente che « un errore molto grosso fu quello di voler spingere la donna a una completa libertà, ad una operosità maschile. La grazia, l'amore stesso della donna sta nella sua dipendenza, la sua forza nella sua debolezza, la sua potenza nel suo diritto ad aver protezione ». Il fatto è che senza la libertà e l'operosità della donna non ci sarebbe neppure il mondo moderno.

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

La donna italiana, oggi

E' naturale che la nuova posizione della donna nella società venga per così dire «cristallizzata» in un rapporto giuridico, in una serie di leggi e di istituti che rappresentino — ad un determinato momento — quasi la fotografia, lo specchio, della situazione da essa raggiunta all'interno di un determinato paese. Esiste in ogni società umana una specie di «statuto delle donne» ed è proprio in ragione dei progressi di questo «statuto» che — come disse già un vecchio utopista — si può misurare il progresso sociale generale di quella società.

In Italia il rapporto giuridico fondamentale è costituito, anche per le donne, dalla Costituzione repubblicana. E' inutile in questa sede diffondersi particolarmente su di essa. Basterà ricordare tre articoli. Il terzo, che annulla davanti alla legge e ai problemi della dignità sociale ogni distinzione non solo di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizione personale e sociale; ma anche — e in primo luogo — di sesso, stabilendo così il principio generale della assoluta parità degli uomini e delle donne davanti alla legge. Poi l'articolo 37, che stabilisce come «la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore». E, infine, l'articolo 51 che, attribuendole il diritto di voto, fa della donna italiana una cittadina dello Stato.



1907

La battaglia delle donne per la loro emancipazione è lunga, ben più lunga di un secolo. Essa ha impegnato le grandi personalità femminili del lontano passato come le combattenti della Comune di Parigi, come le eroine del Risorgimento nazionale, come le prime lavoratrici coscienti dell'Inghilterra e della Russia. Ma è al principio di questo secolo che la battaglia per la emancipazione della donna si approfondisce e si allarga nei grandi movimenti per la difesa del lavoro e per il diritto al voto. *(A sinistra)*: **Emmeline Pankurst, una delle più note «suffragette» inglesi.** *(Sotto)*: **Una dimostrante arrestata a Londra nel 1907.**

Questa però è la realtà

La realtà, però, è un'altra. A queste astratte conquiste legali corrisponde una situazione concreta ben differente. Nella società italiana di oggi, nella quotidiana vita di tutti i giorni, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nella scuola, perfino nella casa — nella casa dove, tradizionalmente, la donna «è regina» — le



"Non incolpate le donne di essere quel che sono; siamo state noi a farle così, disfacendo l'opera della natura"

Alfredo De Musset

•

"Dopo aver ben riflettuto sul destino delle donne in tutti i tempi e in tutti i paesi, ho finito per convincermi che ogni uomo dovrebbe dire ad ogni donna invece del buon giorno: "Pardon" perchè i più forti hanno fatto la legge"

A. De Vigny



Un disegno della serie antifemminista « Le calze bleu », dal giornale francese « Le Charivari ». Gli spettatori dell'Odéon: « Fuori l'autore! L'autore! », « Signori, la vostra insistenza sarà soddisfatta. Desiderate conoscere l'autore dell'epoca insigne che ha avuto un successo tanto grande e, debbo dirlo, meritato? L'autore sono io! ».

masse femminili italiane sono ancora sfruttate, oppresse moralmente e fisicamente, sottoposte a una discriminazione che ha le sue radici in una mentalità ancora sostanzialmente « medievale » e « schiavistica ». Se sui luoghi di lavoro la donna italiana è costretta ancora a svolgere, nella corrente mentalità padronale, la funzione di « esercito industriale di riserva » e di « serbatoio » dal quale trarre la mano d'opera a basso prezzo in concorrenza con quella maschile, nella casa e nella vita essa ancora assume la figura di un elemento inferiore, di un « minorato » intellettuale e culturale al quale siano costituzionalmente precluse le grandi strade del progresso e della completa autonomia e libertà.

Ecco alcuni esempi

Al lavoro — La donna non è uguale all'uomo nè in dignità professionale nè nella retribuzione della sua fatica. Ad essa sono vietate alcune carriere e professioni. Il suo salario, per eguale lavoro, è in media inferiore del 20 % a quello degli uomini. Il datore di lavoro si considera vero e assoluto padrone della donna lavoratrice fino al punto da regolarne perfino la vita intima e il matrimonio.

Nella famiglia — La donna italiana ha i compiti più umilianti, penosi e difficili. La cosiddetta « casalinga » è forse la donna più pesantemente sfruttata nel suo lavoro e più gravemente umiliata nella sua personalità.

Nella cultura — La donna italiana è mantenuta in uno stato di dipendenza culturale indegno di ogni paese moderno. Un dato indicativo: in Calabria il 58,3 % delle donne in età di matrimonio risulta incapace di tracciare la propria firma. La donna colta è una donna libera. Una donna colta e libera è persa per la reazione: è una donna nella quale è almeno rinata la speranza in un mondo migliore. E' una donna che sa usare dell'arma del voto, di questa grande conquista delle masse femminili anche se, nei disegni della reazione, essa dovrebbe significare soltanto uno strumento di freno e di regresso generale.

" Quando vedete una donna immaginate di avere davanti a voi non un essere umano, non una bestia feroce; ma Satana in persona "

S. Bonaventura

" Le donne sono nate per essere tenute sempre sotto il giogo del loro padrone e signore "

S. Tomaso d'Aquino

Il secolo XIX è il secolo delle grandi eroine romantiche, delle donne « angelo o demonio », di Emma Bovary, di George Sand, di Anna Karenina e della Pisana. E' anche il secolo di Anita Garibaldi e delle prime legioni femminili trasformate in schiave dalla macchina, delle prime donne che si affermano nel campo dell'arte, della scienza, della vita pratica. La « società », per ora, reagisce solo con la caricatura: anche artisti progressivi come Doumier e Forain cedono alla tentazione antifemminista. *(A sinistra)*: Una caricatura francese sulla donna autrice drammatica. *(In basso)*: Due disegni italiani che rappresentano i « costumi » della « donna moderna », una specie di « virago » che trasforma il delicato ventaglio in un'arma di tradimento e di offesa, di volta in volta.





ASSR



La vera emancipazione

Ma le donne italiane hanno combattuto e combattono contro tutti i loro nemici. Con la stessa forza e con la stessa tenacia contro «i nemici di fuori», i padroni sfruttatori, la miseria, la disoccupazione, i bassi salari. E contro «i nemici di dentro», quelli che una abile propaganda sa insinuare attraverso mille sottili canali — che vanno dalla predica domenicale al giornale «a fumetti» — nel cuore delle masse femminili: la sfiducia, lo scetticismo, la rassegnazione passiva.

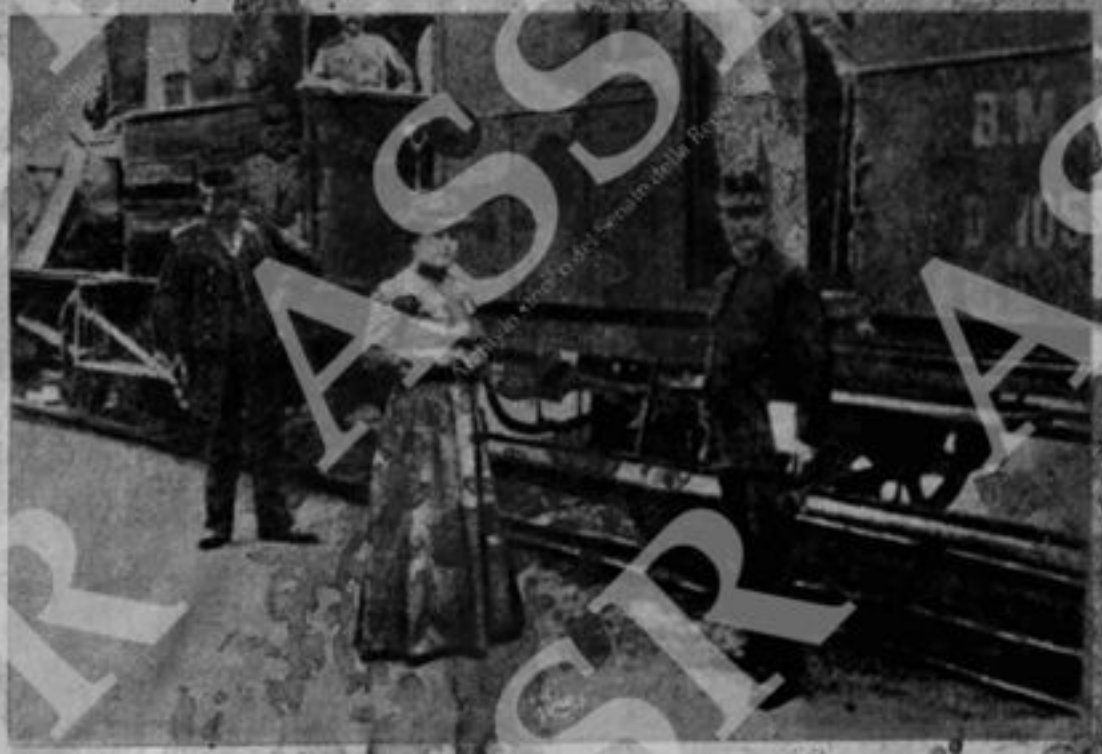
Ormai il problema della emancipazione femminile si pone ben differentemente che un secolo fa, agli albori del movimento. Non si tratta più di discussioni da salotto o di azioni individuali interessanti una ristretta élite, ma di gigantesche agitazioni, scioperi, campagne che mettono contemporaneamente in movimento centinaia di migliaia di donne e interessano tutta l'opinione pubblica. Il vecchio mondo, ormai, non si contenta più di difendersi contro il «femminismo» attraverso le caricature dei suoi disegnatori: esso, ormai, ha bisogno di mobilitare la «cellere» contro le donne che rivendicano i propri diritti, le bastona, le arresta in masse, le uccide. Giuditta Levato e Maria Margotti sono le bandiere di questo nuovo «femminismo».

Che cosa hanno fatto le donne

Conferenze di officina per la difesa del lavoro e della dignità della donna: esse hanno mobilitato centinaia di migliaia di lavoratrici nella lotta per l'applicazione delle norme legislative e contrattuali nelle fabbriche.

Comitati di iniziativa e congressi comunali e provinciali, per la raccolta di dati e per la denuncia delle intollerabili situazioni materiali e morali nelle quali sono costrette a lavorare le masse femminili.

I «benpensanti» si spaventarono molto quando, al principio del nuovo secolo, anche le donne, seguendo l'esempio dei lavoratori, scesero in lotta per difendere la loro fatica. I primi scioperi femminili si verificano in Lombardia contro le terribili condizioni in cui erano costrette a lavorare le tessili e le setaiole. Questo girotondo di scioperanti nel cortile della Camera del Lavoro milanese (qui sotto) fece molta impressione agli «uomini d'ordine», che videro vederci una specie di nuova «Carmagnola». Contemporaneamente qualche «audace» tentava anche in strada di nuovi mestieri: in Francia si ebbe [illegible] una donna capostazione (sotto).



"La questione della donna è solo un lato della questione sociale generale che occupa oggi le menti di tutti gli uomini e solo può trovare soluzione definitiva con l'abolizione dei contrasti sociali e con l'eliminazione dei mali che da questi provengono".

83

Inchieste nelle campagne e fra le lavoratrici stagionali, le braccianti, le mezzadre e le lavoratrici a domicilio, culminanti in una serie di convegni nel Meridione e nella diffusione di un «vademecum» (50 mila copie).

Campagna per l'art. 37 per l'accorciamento delle distanze fra salari maschili e salari femminili con presentazione al Parlamento di una legge per l'applicazione della parità di diritti e della parità di retribuzioni.

Legge a tutela della maternità ottenuta attraverso una lotta accanita condotta da larghissime masse femminili che hanno affiancato nel Paese la battaglia ingaggiata in Parlamento dalle rappresentanti popolari.

Il Congresso per la stampa femminile

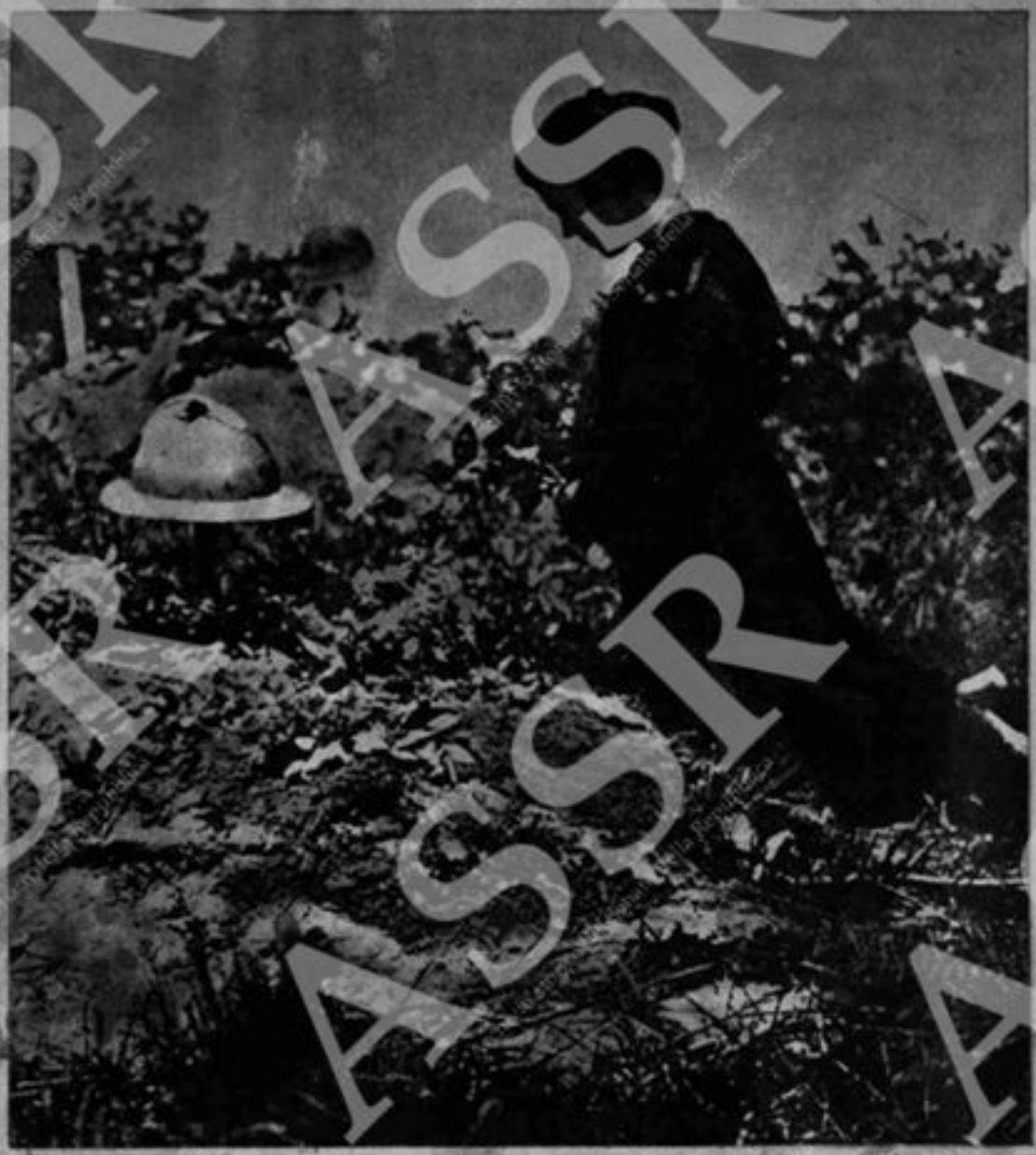
Un secolo dunque — ormai — di lotte specificatamente femminili per l'emancipazione della donna, un secolo di lotte divenute drammatiche e generali negli ultimi decenni quando le donne di tutto il mondo, e quelle italiane in prima linea, dovettero, per la prima volta, affrontare in pieno, come tali, la fame, la guerra, le stragi. Lotta di masse, ormai di interi gruppi sociali e nazionali femminili

"Io ho trovato qualcosa più amaro della morte: la donna"

L'Ecclesiaste

"Io ordino che la donna stia in silenzio"

S. Paolo



1918 La storia della donna italiana è la storia della famiglia italiana e la storia della famiglia è segnata di croci. La guerra vuol dire per le donne distruzione del piccolo patrimonio familiare, file interminabili per la conquista di un tozzo di pane, nuove fatiche per tirare avanti i figli. Vuol dire lacrime e lutti per i mariti, per i figli e i padri caduti.

L'occhio assassino

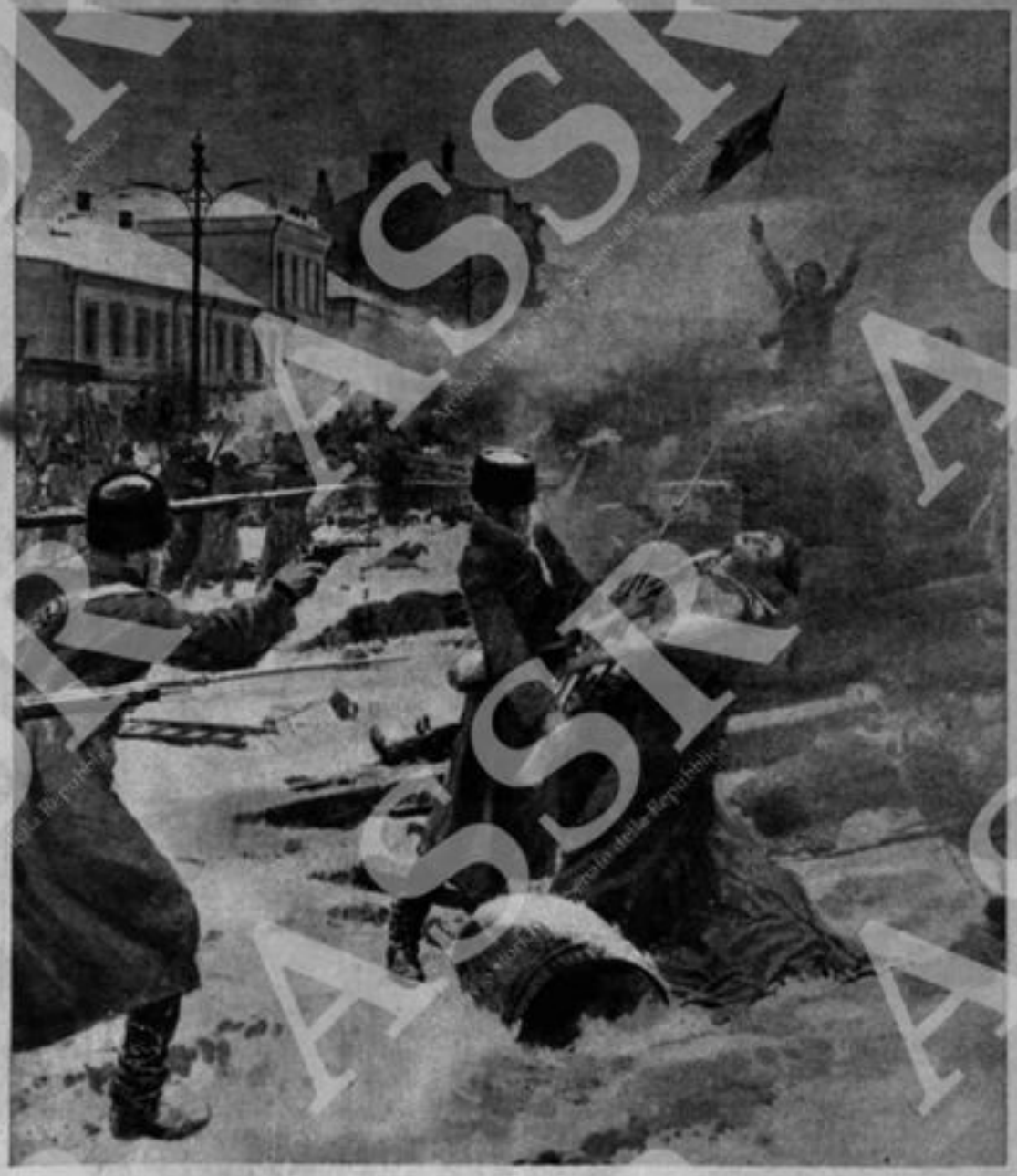
E' l'epoca dello «scettico blu», della donna «perversa». E' la crisi politica, sociale, economica e spirituale che l'immane macello appena conclusosi ha aperto al mondo moderno. La donna risente più gravemente di tutte le conseguenze del conflitto: mai la sua liberazione e la conquista della sua dignità umana son state così lontane come ai tempi dello «sguardo assassino» e delle calze «scifonate».





Russia 1917

Ai confini dell'Europa, intanto, avveniva qualche cosa di straordinario: il popolo russo rovesciava il regime zarista, seppelliva per sempre la società capitalistica e borghese ed iniziava, con uno slancio senza precedenti, la costruzione di un mondo nuovo. La donna russa che «*quando era ragazza era disprezzata come l'ultimo dei lavoratori, faticava per il padre, senza respiro e tuttavia il padre la rimproverava dicendole: "Sono io che ti mantengo"; sposata, lavorava per il marito facendo ciò che suo marito le comandava ed anche egli la rimproverava dicendo: "Sono io che ti mantengo..."*» (Stalin) con la Rivoluzione d'Ottobre conquistò la parità di diritti con gli uomini e la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del suo Paese. La Rivoluzione d'Ottobre arrecava un fermo colpo alle utopie e alle illusioni femministe dell'800: la vera emancipazione della donna può essere ottenuta solo con la libertà e il progresso di tutto il popolo. E' inimmaginabile una donna libera ed un popolo schiavo dello sfruttamento e della guerra, come inimmaginabile è una società progredita che mantenga schiava la donna. *(Nella foto a destra)*: La donna russa salì anche sulle barricate durante la lotta.





Il fascismo In Italia nasce invece un nuovo «ideale»: «la donna fascista», quale appare in questa caricatura del 1926. Se la «squadrista» rappresentò una aberrazione individuale di pochissime donne italiane, ben più largo e profondo fu l'inganno alla donna: la donna fu esaltata solo nella sua funzione di «fornitrice di materiale umano» per le avventure di guerra. Ad essa fu tolto tutto quello che possedeva: dal rame alla fede d'oro, alla casa, ai suoi cari. Il volto del fascismo millantatore e pagliaccio si trasformò presto in quello bestiale del suo alleato — il nazismo — che seminò l'orrore nei paesi italiani.



895



La guerra La bestialità tedesca e fascista non si arresta di fronte alle donne: esse pagano a milioni in tutta Italia con la morte, con le torture, la deportazione, con il sacrificio dei loro figli, la loro partecipazione alla lotta di tutta l'umanità contro i mostri di acciaio.



1943-1945 La nuova donna italiana è accanto agli uomini nella lotta per la libertà e la democrazia. Anch'essa ormai, come tutti gli oppressi che hanno preso coscienza dei loro diritti, si conquista la sua patria, il suo mondo, la sua libertà, la sua democrazia.

ASSR

Contro la stampa diseducativa e immorale, contro l'analfabetismo, per la libertà di stampa, per una stampa che difenda la dignità della donna.

che hanno acquistato piena coscienza dei loro problemi e dei loro diritti.

Ormai è generalmente ammessa l'esistenza, nell'attuale società, di una serie di problemi sociali e culturali nei quali le donne hanno da far trionfare proprie ragioni e proprie soluzioni. E' attraverso queste lotte, queste larghissime mobilitazioni operate presso gli strati femminili più diversi e distanti, presso tutte le donne che vogliono risolvere con onestà il problema della loro vita, che vogliono salvare se stesse e i loro figli dalla miseria, dallo sfruttamento, dalla malattia e dall'ignoranza, che sta anche in Italia nascendo un nuovo tipo di donna.

Il Congresso per la stampa femminile tenuto a Roma nell'ottobre del 1952 ha segnato un punto importante, forse un punto di svolta, nella storia appassionante e drammatica della emancipazione femminile. La donna non solo ha preso coscienza della esistenza dei suoi specifici problemi ma anela ad uscire dall'ignoranza, a liberarsi dall'analfabetismo, e vuole impadronirsi dell'arma della cultura per meglio affermare i propri diritti.

Al Congresso per la stampa femminile, preparato da circa 350 assemblee di donne in tutta l'Italia, hanno aderito le maggiori personalità della cultura e della politica italiana che hanno dibattuto i temi di fondo relativi alla emancipazione generale della donna legati ai problemi della cultura e della ideologia democratica: dal problema generale della libertà di stampa, alla denuncia della stampa e della propaganda di parte e antifemminista, alla lotta contro le pubblicazioni che corrompono la mentalità e il costume nazionale delle donne del nostro Paese, alla lotta contro l'analfabetismo, alla lotta per una stampa di pace e di progresso.

La questione della emancipazione totale della donna è stata così posta, attraverso il problema della cultura, come elemento importante per agevolare il progresso generale di tutta la società italiana. Le donne hanno riconosciuto di avere a loro disposizione una legge per la quale ormai non sono più esseri inferiori e che le riconosce cittadine dello Stato. Esse hanno riconosciuto di avere ormai tutte le possibilità di esercitare questi diritti e che nessun'altra questione deve essere da loro anteposta alla loro difesa.

Una donna nuova, emancipata dal lavoro servile nelle officine, nei campi, negli uffici e nelle case, una donna ricca di speranze e di avvenire, una donna che abbia finalmente risolto tutta la sua « crisi » e raggiunta la sua vera emancipazione, può essere soltanto una donna che porti il suo contributo politico a quelle forze che hanno dimostrato di saper non solo affiancare, ma sollecitare e mettersi alla testa del movimento per i diritti femminili come parte di un più vasto problema di libertà e di progresso di tutto il mondo e di tutti gli uomini.

Oggi emancipazione e libertà della donna vogliono dire vittoria politica dei lavoratori e delle forze politiche che essi esprimono, per un mondo più giusto, più degno e più bello.

Le adesioni

Sibilla Aleramo, Maria Luisa Astaldi (direttrice di « Ulisse »), Natalia A. Donini, Anna Banti, Maria Bassino, Pina Ballario, Carlo Bernari, on. Giorgio Bettiol, Walter Binni, Laudomia Bonanni, Palma Bucarelli, Emilia Cabrini, on. Piero Calamandrei, Leonetta Cecchi Pieraccini, on. Irene Chini Coccoli, Giulia Civita Franceschi, Ernesto Codignola, Etta Comito, Giacomo Debenedetti, on. Filomena Delli Castelli, Wally Diaz, Luciano Emmer, Marise Ferro, Tomaso Fiore, Francesco Flora, Gina Formiggini, Anna Garofalo, Natalia Ginzburg, Vittorio Gorresio, avv. Gramatica, Luigi Incoronato, Pietro Jahier, on. Concetto Marchesi, Paola Masino, on. Lina Merlin, Silvio Micheli, on. Angiola Minella, Emma Nasti, prof. Giusta Fasola, Franco Olivagnoli, sen. V.E. Orlando, on. Pina Palumbo, Anita Pensotti, Luciana Peverelli, on. Felice Platone, Vasco Pratolini, Salvatore Quasimodo, prof. Raffaele Ramat, Camilla Ravera, Domenico Rea, Anaide Dessymonet, Luigi Russo, Rina Sagliette, Carlo Scarfoglio, on. Tommaso Smith, avv. G. Sotgiu, Diego Valeri, on. Mario Venditti.

Prof. Franco Antonicelli (Istituto Storico della Resistenza Torino), on. Giuseppe Berti (Associazione per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica), avv. Mario Cevolotto (Associazione Giuristi Democratici), ing. Bice Crova (Federazione Italiana Laureate e Diplomate), Aldo D'Alfonso (Centro Popolare del Libro), on. Giuseppe Di Vittorio (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), prof. Ambrogio Donini (Fondazione Gramsci), Josette Lupinacci (Lega Nazionale delle Donne), prof. Gabriele Pepe (Associazione Donne Israelite), sig. Maria Remiddi (Associazione Madri per la Pace), Teresita Sandeschi Scelba (Alleanza Femminile), on. Grazia Verenin (Lega Nazionale delle Cooperative).

Belfagor, Il Ponte, Ulisse, Paragone, Società, Rinascita, Movimento Operaio, Femmes Françaises, Die Frau von Heute, Stimme der Frau, L'Ora, Il Corriere Lombardo, Milano Sera, Il Nuovo Corriere, La Gazzetta, La Voce della Scuola, Le Tout Rome, Casa Ed. Vallecchi, Casa Ed. Laterza, Casa ed. Einaudi.

Piero Calamandrei *« Ora le donne devono essere particolarmente sensibili a queste violenze che si commettono contro lo spirito, e soprattutto imparare a distinguere tra religione e politica, tra i riti della Chiesa e gli affari commerciali degli ecclesiastici; l'ossequio al sacerdote officiante e la libertà di voto elettorale. Ma come spiegare queste distinzioni, se la stampa non è libera? ».* (Dal suo intervento al Congresso).

Maria Bassino *« Vi dirò che è giunto molto opportuno questo Congresso, in quest'ora di antivigilia di quelle manifestazioni che, secondo la nostra democrazia, dovrebbero condurre all'elezione dei rappresentati validi a far rispettare la legge.*

Noi abbiamo oggi la possibilità di far valere i nostri diritti. L'abbiamo attraverso l'arma democratica del voto ». (Dal suo intervento al Congresso).



ASSAD

In lotta per la pace

Una grande lotta si è accesa nel mondo in questi ultimi anni, tra le forze della pace e quelle della guerra, e ad essa partecipano con estrema sensibilità milioni e milioni di donne. Dalla firma del Patto Atlantico, bagnato dal sangue dell'operaio ternano Trastulli, che fu ucciso dalla polizia durante la prima manifestazione per la pace, è un susseguirsi di attentati alla pace a cui il popolo ha sempre risposto elevando la sua protesta.

Nell'ottobre del '49 il III Congresso dell'UDI lanciava un manifesto riassumendo il suo programma in 4 punti, il primo dei quali era la salvaguardia della pace. A distanza di pochi mesi la polizia di Scelba si scagliava contro i contadini che si muovevano alla conquista della terra nel meridione e uccideva sei tra gli operai di Modena che volevano impedire la chiusura della loro fabbrica.

Intanto il Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace lanciava al mondo i suoi famosi cinque Punti e, successivamente, l'Appello di Stoccolma, contro la corsa agli armamenti e la spaventosa minaccia della bomba atomica.

Da questo momento tutte le forze dell'UDI, che hanno già iniziato la campagna contro lo sbarco delle armi e l'arrivo del «controllore» americano Jacobs, sono tese alla popolarizzazione dei 5 Punti e alla raccolta delle firme che sottoscrivono l'Appello.

A Trieste Tito si annette la «zona B» contro tutte le assicurazioni americane, e dall'Oriente giungono notizie di fuoco: in Corea è scoppiato l'incendio dell'aggressione americana e per un attimo sembra che sia questo l'inizio di un nuovo conflitto mondiale. Poi l'ondata di panico cessa, ma il mondo assiste inorridito al martirio di quel piccolo ed eroico popolo, dalla cui parte sono moralmente schierati gli amanti della giustizia e del progresso.

Quando, in novembre, si svolge a Varsavia il II Congresso dei Partigiani della Pace, ne nasce una nuova condanna della guerra che non è più soltanto un pericolo ma una tragica realtà, di cui la delegata coreana denuncia gli orrori. Ma il «treno della pace» ha appena riportato in Patria i delegati, che Truman annuncia la sua volontà di sganciare la bomba atomica sulla Corea per assicurarsi la vittoria.

E' allora un accorrere di donne, di bambini, di cittadini, una «crociata della pace» presso le autorità civili e religiose, perchè condannino l'uso di quell'arma micidiale. La bandiera della pace viene issata da un gruppo di giovani sul Ministero degli Esteri a Roma e sul David di Michelangelo a Firenze, mentre cortei di popolo sfilano silenziosi per le strade delle città.

All'inizio del '51 arriva in Italia il generale americano Eisenhower: ma il popolo l'accoglie



disegno di Domenico Purificato

con manifestazioni ostili e scritte sui m... «Torna a casa, *Ike!*».

Una voce di pace giunge dall'URSS: Stalin, in una sua intervista alla «Pravda» afferma che «*nel momento attuale la guerra non è inevitabile e la causa della pace può essere salvaguardata e difesa dai popoli*».

A questa voce fa eco la proposta di un incontro tra i cinque Grandi, lanciata a Berlino dal Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace. Attraverso assemblee, manifestazioni e raccolte di firme, l'UDI la popolarizza e ne sollecita l'attuazione. Anche gli Onorevoli Togliatti e Nenni al Parlamento chiedono un governo di pace, ma la mancanza assoluta di questa volontà nel nostro governo è dimostrata meno di un mese dopo con lo sbarco ad Augusta di 200 «marines» americani.

Poco dopo, mentre le Reggiane ed altre importanti fabbriche vengono chiuse, le elezioni amministrative registrano una possente avanzata delle forze popolari che si identificano con quelle della pace. E son proprio le donne, finalmente staccatesi da un mondo di pregiudizi e di sottomissione, che provocano questa vittoria.

Quando il delegato sovietico all'ONU propone che venga posta fine alle atrocità americane in Corea e si dia la pace a quel popolo martire, l'UDI diffonde e appoggia la proposta, lanciando tra le donne una generosa iniziativa: raccogliere scatole di latte, medicinali e viveri per inviarli ai bambini coreani. Ma giunge l'inverno, con le dolorose alluvioni nel Polesine, e la Presidente delle Donne Coreane invita l'UDI, con un nobile messaggio, a devolvere le offerte a favore dei bambini alluvionati.

Un nuovo anno comincia. Il '52. E' il tragico anno delle repressioni contro i triestini che proclamano la loro italianità, dei «sepolti vivi» nelle miniere di Cabernardi, del freddo



5 punti per la pace

I Partigiani della Pace, allarmati dai foschi presagi di guerra, chiedono nei 5 punti per la pace che venga posto fine: agli armamenti, alla minaccia della bomba atomica, alle guerre coloniali, alle lotte contro coloro che si adoperano per la pace; e propongono un incontro fra i rappresentanti delle grandi potenze per raggiungere un accordo e ridare la fiducia al cuore degli uomini. L'UDI fa stampare 6.000 impegni di pace per la diffusione di questi 5 Punti, e le donne li sottoscrivono, consegnandone il testo ai consiglieri comunali e ai parlamentari.



8 marzo 1950

L'atmosfera nella quale si celebra la Giornata Internazionale della Donna è resa acuta e grave dall'impressione provocata dai luttuosi avvenimenti di Melissa e Modena. Questa giornata assume perciò un carattere di lotta attiva contro la guerra e contro la morte, contro la politica che porta milioni di famiglie alla fame, per la salvezza dell'infanzia e la tutela della maternità, per la difesa delle libertà democratiche e dei principi sanciti dalla Costituzione.

ASSI



No alla morte

« No alla guerra, no all'atomica, no alla morte! ». E' questo il grido della santa crociata contro la bomba atomica, che le donne di tutta Italia conducono nelle case, nelle fabbriche e nei quartieri, su iniziativa dell'U.D.I.

L'appello di Stoccolma

Per la diffusione dell'Appello di Stoccolma, che chiede l'interdizione della bomba atomica, vengono stampati manifesti e opuscoli sugli effetti micidiali di quell'arma, e si raccolgono ovunque migliaia e migliaia di firme. Le « Messaggere della Pace » vanno di casa in casa a raccogliere le sottoscrizioni all'Appello ed è una vera gara tra queste novelle pellegrine per ottenere il maggior numero di firme. L'operaia romana Fiamma Marzi, superando tutte le altre, ne raccoglie oltre 17.000 ed è inviata per premio al Congresso della Pace, che si tiene a Varsavia.

assassinio in Grecia dell'eroe popolare Beloyannis, dell'arresto del capo del P. C. francese Duclos, della criminale guerra batteriologica e dei massacri di prigionieri in Corea.

Le violenze si fanno sempre più aperte e spudorate, e gli imperialisti, gettata la maschera, non si vergognano più di considerarsi apertamente alleati dei militaristi tedeschi e li aiutano a riarmare. Ma il popolo leva sempre più forte la sua protesta: il 9 maggio è proclamata giornata di condanna delle armi batteriologiche, e il Gen. Ridgway che viene in Italia è bollato col titolo di « Generale Peste ».

Negli S. U. viene messo al bando il grande attore amico degli umili Charlie Chaplin, mentre in Germania si rimette in libertà il famigerato Generale Kesserling e in Italia i fascisti si radunano indisturbati ad Arcinazzo, intorno al traditore Graziani.

Infine, per sfuggire alla condanna popolare il Governo, in vista delle elezioni, presenta alla Camera la legge truffa, che provoca la più grande battaglia parlamentare da parte dell'Opposizione. Intanto in USA il generale Eisenhower, appena eletto Presidente, compie due gesti criminali: la condanna a morte dei coniugi Rosenberg e lo sbloccо dell'isola di Formosa, con la minaccia di una nuova guerra in Estremo Oriente.

Questa è, in brevi linee, la lotta tra le forze della guerra e quelle della pace. Di esse daremo ora le fasi più salienti, perchè le madri, le spose italiane sappiano che solo lottando fino in fondo, potranno scongiurare a sè e ai loro cari gli orrori di un nuovo massacro.





Truman e la bomba atomica

Contro le affermazioni di Truman, che si dichiara pronto a sganciare la bomba atomica sulla Corea, la protesta del popolo è tempestiva e generale. Le donne sono le prime a fermare il lavoro nelle fabbriche e a scendere nelle piazze: poi si recano in delegazioni dai prefetti, dai sindaci e dai vescovi chiedendo la condanna di quelle dichiarazioni. Una sola voce si leva a favore, quella del Ministro degli Esteri d'Italia, che dice: « Nei propositi di Truman si legge chiara la volontà di difendere la pace ». E contro questa affermazione migliaia di telegrammi e lettere giungono da tutta Italia a Palazzo Chigi.



"Ike torna a casa"

L'arrivo del generale Eisenhower in Italia coincide con l'invio delle cartoline rosa che preannunciano il richiamo alle armi. La protesta contro questi due avvenimenti, che appaiono come l'espressione di uno stesso pericolo, si leva dovunque. « Ike torna a casa » si scrive sui muri e si grida nelle piazze, mentre nuovi gruppi di « amiche della pace » e di « madri di richiamati » nei piccoli e grandi centri esprimono la loro volontà di opporsi con tutte le loro forze alla partenza dei loro uomini.

8 marzo



Al disopra di ogni divergenza...

Sotto l'incombente minaccia della guerra, la parola d'ordine per la giornata della donna è « Al di sopra di ogni divergenza, tutte unite difendiamo la pace ». Per raggiungere questo scopo già sul finire del 1950 sono stati intavolati colloqui con le dirigenti di movimenti femminili di ogni tendenza: colloqui che ora vengono ripresi ed ampliati.

Pace per tutte le terre

(da « Si desti il taglialegna »)

Pace per le prime luci dell'avvenire,
pace per il pane, pace per il vino,
pace per le parole che dentro mi urgono
e che nel mio sangue nascono intrecciando
di terra e di amori il vecchio canto,
pace per la città nella prima mattina,
quando si sveglia il pane, pace per il fiume
Mississipi, fiume delle radici:
pace per la camicia del mio simile,
pace sul libro come un sigillo d'aria,
pace per il grande kolkhos di Kiev,
pace per le ceneri di questi
e di quest'altri morti, pace per il ferro
nero di Brooklyn, pace per il postino
che bussa ad ogni casa come il giorno,
pace per il coreografo che grida
con un megafono verso i caprifogli,
pace per la mia mano destra
che vuole cantare soltanto la bella Rosario:
pace per il boliviano taciturno
come un pezzo di stagno, pace
perchè tu possa sposarti, pace per tutte
le segherie del Bio-Bio,
pace per il cuore lacerato
della Spagna delle guerriglie:
pace per il piccolo Museo di Wyoming
dove la cosa più dolce
è un cuscino con un cuore ricamato,
pace per il fornaio e i suoi amori
e pace per la farina: pace
per tutto il grano che deve nascere,
pace per ogni amore che cercherà la quiete delle [fronde
pace per tutti quelli che vivono: pace,
pace per tutte le terre e per tutte le acque.

PABLO NERUDA



Le donne di Marzabotto

Nella stessa giornata si svolge a Marzabotto una grande manifestazione di 10.000 donne contro la rinascita del militarismo tedesco. Ad esse, che hanno ancora vivo negli occhi e nel cuore il ricordo degli orrori della guerra, parla la medaglia d'oro partigiana on. Gina Borellini, incitandole a lottare affinchè quegli orrori non abbiano più a ripetersi.





Corea eroica

Il martirio della Corea ha commosso il mondo. Le spose e le madri italiane sono inorridite di fronte a questo e altri documenti sulle distruzioni e la peste seminate in quell'eroico Paese che lotta per l'indipendenza nazionale...

Dalla Corea giungono i documenti comprovanti il crimine della guerra batteriologica. Scienziati di fama illustre sono invitati in Corea, da dove tornano affermando — nonostante le minacce dei Governi atlantici — che gli Stati Uniti hanno contravvenuto nel modo più aperto e brutale alle leggi di Ginevra, che condannano l'uso delle armi batteriologiche.



UNA SCATOLA DI LATTE PER I BAMBINI COREANI

Una scatola di latte per i bimbi coreani

...E quando l'U.D.I. lancia l'iniziativa della raccolta delle scatole di latte per i bimbi coreani, tutte rispondono con slancio. Infatti la raccolta si estende al pacco di grano e di riso, mostrando come il senso della solidarietà è profondamente radicato nelle nostre donne. Purtroppo una tremenda catastrofe si abbatte poco dopo sull'Italia, l'alluvione del Polesine, e la Presidente delle donne coreane, Pak-Den-Ai, con un nobile messaggio invita l'Unione Donne Italiane a devolvere ogni offerta a favore dei bimbi che hanno tutto perduto con l'alluvione.

Il generale peste



Circondato da un fosca aureola giunge in Italia in generale Ridgway e il popolo lo accoglie al grido di «generale Peste!». Contro l'uomo che si è servito dell'arma batteriologica per tentare di piegare l'eroica Corea, le donne fremenli di sdegno e di orrore inviano ordini del giorno e proteste, sia al governo che all'ambasciata americana a Roma.



A Livorno di nuovo gli americani

Le donne di Livorno, che conobbero le distruzioni materiali e morali provocate dagli americani, debbono ancora provare la loro insolente tracotanza che suona offesa per tutte le donne italiane; ma ad essa rispondono riaffermando la loro fede nella causa della pace, raccogliendo doni per i bimbi coreani, vittime innocenti di una guerra sanguinosa.

Bandiere per le città occupate



A Udine, Calabricata, Bologna e in tante altre città italiane le donne si riuniscono a convegno ed offrono bandiere della pace per le città occupate dalle truppe straniere. Nel nome di Giuditta Levato e di tutte le eroine che hanno lottato per un avvenire migliore o contro la guerra, esse promettono di combattere fino in fondo la battaglia della pace.



I popoli al Congresso **Nel dicembre del 1952, dai paesi più lontani sono giunti a Vienna i rappresentanti di centinaia di milioni di uomini per partecipare al Congresso dei Popoli per la Pace. Dalla straziata Corea all'India, dal Viet-Nam all'Argentina, dalla Norvegia all'Italia, su un punto sono stati tutti d'accordo: lottare concretamente per la difesa della pace.**

I ROSENBERG



Il dramma di Ethel e Julius Rosenberg, condannati a morte senza prove da un tribunale americano per spionaggio atomico, ha commosso l'intera umanità. In essi tutti hanno riconosciuto le innocenti vittime della guerra fredda e dell'isterismo anticomunista; per salvarli, migliaia di messaggi e proteste sono stati inviati dalle donne italiane all'ambasciata e al governo americani, in un comune slancio di solidarietà umana in difesa della pace.

ASSR



L'alleanza dei 20 anni

Con sempre maggiore frequenza, in questi anni, sui giornali, nelle pagine dedicate alla cronaca, abbiamo letto di suicidi, di incidenti gravi sul lavoro, di fughe, di delitti, e un brivido ci è passato lungo le spalle quando dopo il nome ed il cognome abbiamo letto che la protagonista della triste vicenda aveva vent'anni. Migliaia di volte la cronaca ci ha raccontato storie amare di quest'età che dovrebbe essere bella e ricca di speranze. E basta ricordarne alcune, di queste storie, basta ricordarne poche, le più significative, per raccontarne altre e formare un quadro chiaro e spietato della società italiana dov'è cresciuta e si è immessa la generazione uscita dagli orrori della guerra.

« Angelina Mauro aveva venticinque anni ed è stata uccisa ». Angelina era giovane e lieta e doveva sposarsi. Quel giorno d'ottobre andava con altri braccianti, gente povera della sua terra, ad occupare un fondo incolto. La polizia fermò il suo giovane passo, distrusse con un colpo rabbioso di fucile la sua vita e la poesia delle sue speranze.

« Maria Lombardozzi, una giovanissima operaia della Pirelli di Tivoli, muore in un incidente sul lavoro ». Un altro omicidio bianco, un'altra vittima dello sfruttamento padronale. E i padroni vietano a chi vuol scoprire le cause di questa morte ogni indagine nell'interno della fabbrica.

« Isolina Cipriani di diciassette anni, una splendida, ridente ragazza, viene a Roma dalla provincia. Aspira a diventare attrice, spera di avere in breve tempo una facile gloria e l'amore, come accade nei sogni e nei romanzi a fumetti che sono stati per anni l'alimento della sua fantasia. Che cosa ha trovato, invece? Nell'attimo in cui la ragazza si toglie la vita, gettandosi dalla finestra della sua pensione, non sente il bisogno di dirlo: ha sbagliato tutto e semplicemente non vuol tornare indietro, in un mondo che la impaurisce ».

« Anna Maria Baraldi, di vent'anni anche lei, muore a Roma nel crollo di Via Savoia ». Ella è il simbolo di una generazione sana, onesta, forte, che aspira alla sicurezza, alla dignità, alla continuità del lavoro. Quella mattina sulla scala dell'edificio di Via Savoia c'erano con lei circa trecento ragazze. Venivano da ogni quartiere di Roma, con la stessa speranza di avere, per un colpo di fortuna, quell'unico posto di dattilografa offerto dall'inserzione su un giornale. La scala non resse il peso e crollò. Anna Maria fu travolta con le altre e morì.

Di loro, di queste ragazze, un giorno la cronaca si occupa e per un giorno la gente le ricorda e parla dei loro casi. Ma per loro che cosa si poteva fare, prima che giungessero all'ultimo, drammatico attimo della loro vita? Ma dietro di loro, dietro i loro casi che sono emersi, quanti ne restano sconosciuti ed insoluti? Che cosa offre la società borghese italiana alle ragazze di vent'anni? Che cosa

In ognuna un'aspirazione e una speranza

Primo Incontro di Primavera

- *"Azione in difesa della Pace, per l'avvenire sereno di tutte le ragazze italiane, per la creazione, in un clima di pace e di benessere, delle nuove famiglie italiane"*
- *"Dare la possibilità a tutte le ragazze italiane di entrare nella vita collettiva, associativa e in tutti i campi della vita sociale del Paese"*
- *"Valorizzare le capacità di ogni ragazza italiana, dall'operaia alla studentessa, alla contadina, alla casalinga, all'artigiana"*



Tremila ragazze convennero a Roma, nel 1951, per il Primo Incontro di Primavera, ed oltre quattromila, l'anno dopo, si ritrovarono a Bologna. Riunirle per il primo incontro non fu facile. Occorreva, innanzi tutto, ispirar loro fiducia: farle parlare, cioè, abituarle allo studio dei loro problemi ed alla denuncia di essi. Insistere perchè uscissero dal cerchio delle inibizioni e delle timidezze per esprimere ad alta voce le loro aspirazioni, e non immaginassero l'ostacolo di inesistenti barriere fra una contadina ed una studentessa, fra una piccola artigiana ed una sportiva. Fu facile, poi, scoprire che ognuna, oltre a desiderare un'esistenza migliore aveva un piccolo sogno nella cui realizzazione non aveva prima d'allora creduto: farsi una migliore cultura nonostante avesse appena frequentato la quinta elementare; cantare; praticare uno sport; sbizzarrirsi nella creazione d'un modello d'abito e vederlo esposto o indossato; recitare, comporre una poesia... A tante, a tutte sembrava impossibile avere il modo e la maniera di tradurre in realtà questi piccoli sogni così umani ed onesti, e trovare un posto per le loro aspirazioni, e qualcuno che non si limitasse ad ascoltarle, ma volesse collaborare con loro. In ogni circolo o comitato dell'Unione Donne Italiane, invece, le ragazze hanno trovato ospitalità, aiuto, consiglio e comprensione: ciò che ha dato loro forza e fiducia è stata, appunto, la guida amorevole e pronta delle donne democratiche e la loro spinta ad affermare, con sempre maggior coraggio, il proprio diritto alla vita.

sa dei loro problemi, dei loro sogni, delle loro ansie, delle loro giuste aspirazioni? Quante porte si chiudono davanti ai giovani? Chi li aiuta a superare quel tempo bello e difficile insieme che è il tempo dei vent'anni?

Un giorno — anche questo poteva restare un semplice episodio, del tutto isolato ed ignorato — in una delle piccole feste che un giornale o un'associazione organizzano per i giovani, e dove si balla, si posa per un fotografo, si elegge una Miss, una ragazza disse: « Bisognerebbe incontrarci tutte, in Italia, noi ragazze. E parlare di noi, dei nostri problemi, discuterli insieme e far sì che la gente si occupi di noi, ci capisca, ci aiuti ». Quella sera, attorno alla ragazza che parlava, non erano in molte, ma ugualmente fu raccolto il seme gettato. Era il seme d'una giovanile speranza, d'una illimitata fiducia nell'unione, gettato oltre l'indifferenza d'un governo e di una società, era anche quella una ribellione, ma una ribellione sana, che mirava a costruire qualcosa di saldo e di duraturo.

L'idea si gonfiò, si allargò, corse da ogni parte, città, paesi, villaggi, sostenuta, incoraggiata dall'Unione Donne Italiane che, nel movimento delle ragazze, vedeva lo sgorgare d'un'energia fresca e sana. Per due volte, già, migliaia e migliaia di ragazze, provenienti da tutta Italia, si sono riunite. Hanno parlato di tutti i loro problemi e nuovamente, oggi, annunciano che si ripeterà per la terza volta il loro festoso « Incontro di Primavera ».

L'adesione spontanea che fin dal sorgere di questo movimento è stata data alle ragazze da artisti, scrittori, uomini della scienza, del cinema e del teatro è stata umana e significativa. Ad ogni loro « Incontro », le ragazze hanno parlato con queste personalità, non più lontane e irraggiungibili, ma conquistate dai loro problemi, dagli aspetti più ignorati della loro vita, disposte a raccogliere le loro voci per poi, magari, tradurle in una forma di arte viva, tradurle in un argomento di cinema, di teatro, di letteratura e trasportare ogni singolo problema su una più vasta ribalta.

Quello delle ragazze è un modo di lottare perchè le difficoltà della vita non abbiano il sopravvento; perchè alla gioventù non siano strappati da una società corrotta e brutale i suoi beni più preziosi: la speranza, l'amore, la serenità con la quale, a vent'anni, si ha il diritto di guardare al proprio avvenire.

907

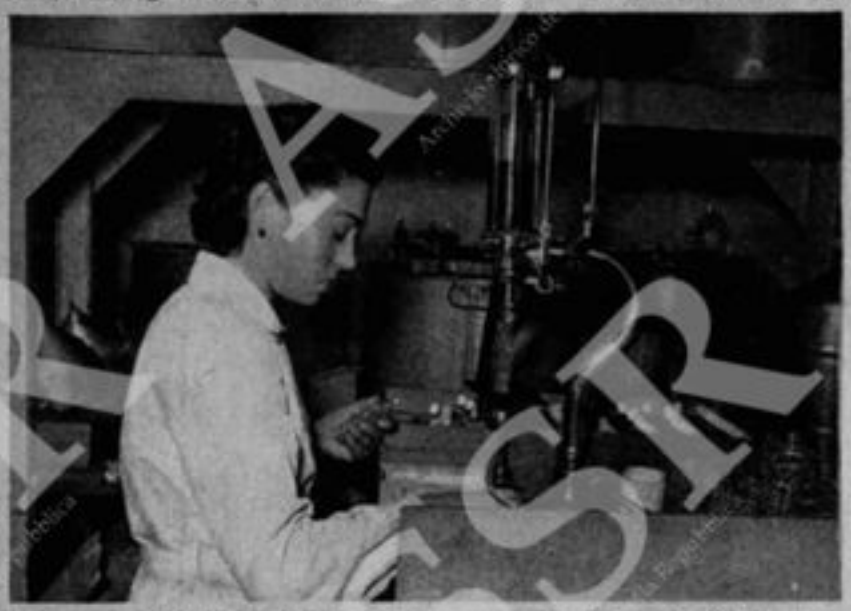
Le iniziative per gli incontri



A Bologna, a Perugia e in molte altre città, le ragazze hanno organizzato i «Club della Moda», che lavorano a pieno ritmo, assicurando ad ogni Circolo un ottimo successo.



Felicità e benessere sono dipinti sul volto di questa giovane pattinatrice. Dovunque le ragazze si sono allenate con entusiasmo, preparandosi alle Rassegne Sportive Femminili, organizzate dall'UDI e dall'UISP. Prima a Roma, poi a Rimini, numerose atlete hanno partecipato alle finali nazionali, rivelando ottime doti di resistenza, di coraggio e una grande passione.



Una grande iniziativa è stata lanciata, in accordo con la CGIL, quest'anno, per assicurare un lavoro alle tante giovani disoccupate: la richiesta dei corsi retribuiti di qualificazione professionale. Le ragazze hanno il diritto di apprendere un mestiere, di assicurarsi un lavoro.



Alla I^a Mostra del Lavoro Femminile, inaugurata a Firenze nel 1952, da 60 province italiane giunsero ben 4000 lavori, frutto della scrupolosa preparazione delle ragazze all'esposizione che mise in piena luce le loro possibilità e premiò, con ricchi doni, le migliori.



Una gaia festa romana, quella delle Caterinette, alla quale hanno partecipato numerosissime le giovani sartine della capitale, già in fermento all'annuncio del Terzo Incontro di Primavera. Quest'anno, in una giornata particolare, verranno festeggiate anche le commesse.



Per migliaia di giovani che lavorano, le vacanze estive sono state per anni un sogno. Dagli «Incontri di Primavera» è sorta l'idea dei campeggi estivi, in collina e montagna. *Nella foto:* Un campeggio per ragazze a Castel dell'Alpe, organizzato dall'U.D.I. di Bologna.

Era un anno

Il Terzo Incontro di Primavera è vicino. Ancora una volta, aderendo all'invito del Comitato Promotore, scrittori, registi, attori, sportivi hanno mandato la loro adesione, il loro augurio ed incoraggiamento per le ragazze d'Italia che torneranno a riunirsi. I temi che verranno dibattuti e che daranno il via all'attività delle ragazze per tutto un anno sono:

« Emancipazione e progresso della giovane, intesi come diritto al lavoro, alla partecipazione alla vita produttiva e sociale del Paese, come riconoscimento delle capacità professionali delle ragazze. Emancipazione e progresso intesi anche come liberazione dall'analfabetismo, dall'arretratezza culturale in cui tanta parte della gioventù femminile è costretta ».

« Solidarietà sociale, intesa come contributo delle ragazze al miglioramento delle condizioni di vita dei diseredati, dei più bisognosi — contributo che è al tempo stesso solidarietà operante verso le ragazze maggiormente colpite dalla miseria —, rivendicazioni e provvedimenti tendenti a trasformare la situazione esistente ».

Le adesioni

Ai nomi degli artisti e scrittori che diedero la loro adesione al Primo Incontro di Primavera, negli anni successivi se ne sono aggiunti molti altri.

Eccone alcuni:

Eduardo De Filippo; le attrici Carla del Poggio, Maria Michi, Lea Padovani, Maria Grazia Francia; i pittori Renato Guttuso, Titina Maselli; i registi Mario Soldati, Giuseppe De Santis, Luciano Emmer; la pattrice Grazia Barcellona, campionessa di pattinaggio artistico; Edera Cordiale Gentile campionessa olimpionica di atletica leggera; gli scrittori Domenico Rea, Leonida Repaci, Flora Volpini, Vasco Pratolini.

« Non siamo noi intellettuali che diamo qualcosa di nostro partecipando ai dibattiti sollevati dalle ragazze attorno ai loro problemi. Qualcosa, anzi, prendiamo. Si incontra una nuova generazione, che è la società di domani: è un incontro con tutto quello che di nuovo e di antico i giovani hanno con sé. L'Incontro di Primavera vale a porre più largamente il problema dei giovani. Vale ad educare chi è già avanti nella vita ad ascoltare i giovani, e pensare a loro, a non considerarli soltanto « gente che ha tutto da imparare e nulla da chiedere ». Ho promesso di intervenire all'Incontro di Primavera e sarò lieto di mantenere questa promessa ». (Da un'intervista a *noi donne* dello scrittore Vasco Pratolini).





Perchè i bimbi sorridano

I bambini italiani sono belli. Non c'è turista o pellegrino che non vada in estasi davanti alle maniere scanzonate di uno scugnizzo napoletano. Sono intelligenti e precoci, i nostri bambini. Nei vicoli romani, o nei grossi borghi pugliesi, a cinque anni, a sei, non hanno più gli occhi incantati e un poco imbambolati della loro età: hanno occhi fondi, scuri, sospettosi, occhi che hanno già visto tante cose, troppe. Il turista, naturalmente, non può leggere in quegli occhi: non si accorge nemmeno che, da Napoli in giù, spesso hanno il tracoma. E se i bambini gli sgattaiolano tra i piedi, vispi e guizzanti come pesci, il turista ride: fanno parte del colore locale. Non si domanda, lui, perchè non siano a scuola: non è venuto in Italia per fare una inchiesta sull'analfabetismo, ma per vedere il Vesuvio, i mandolini, gli spaghetti e il Colosseo.

Da decenni, da sempre, le piaghe dell'infanzia italiana sono state tra le più gravi della nazione. Quando non le hanno trattate con i pannicelli caldi, i governi si sono accontentati di nasconderle. Pie dame e pie istituzioni non sono certo venute meno al loro dovere di esercitare la carità: ma usare i bambini per esercitare la virtù (la carità, in fondo, è una specie di alibi morale dei ricchi) non significa ancora aiutare i bambini. Si può dire che soltanto in questo dopoguerra si sono sviluppate iniziative di vera profonda solidarietà umana: animatore ne è stato il movimento popolare, il cuore glie l'hanno dato le donne italiane, l'U.D.I.

In questi ultimi tre anni, l'attività dell'U.D.I. in direzione dell'infanzia è stata imponente. Non si tratta solo del numero, ma della qualità, dell'importanza delle iniziative, che si sono andate allargando gradatamente dal campo sanitario a quello assistenziale, scolastico, educativo, dall'informazione alla denuncia, in Italia e fuori d'Italia. L'U.D.I. ha contribuito energicamente a far conoscere, nella loro vastità, i problemi dell'infanzia, con inchieste, comitati d'indagine, conferenze e convegni che, per la prima volta, hanno permesso di esaminare nel loro insieme, sotto i più diversi profili, le condizioni dell'infanzia italiana.

Nasce nel '51 un «Comitato d'indagine» presieduto dal senatore Caporali. Nel settembre dello stesso anno, a Forlì, l'UDI convoca un convegno nazionale per l'assistenza all'infanzia e lancia un appello ai medici, agli educatori, agli psicologi, perchè uniscano i loro sforzi. L'appello è raccolto: nei primi giorni del gennaio 1952, a Napoli, si raduna una Conferenza nazionale, promossa da un comitato presieduto dal Senatore Nitti. Einaudi e De Nicola plaudono all'iniziativa. Si costituisce un Consiglio Permanente per la difesa dell'infanzia che ha una sezione pedagogica, una sezione sanitaria, una sezione assistenziale. Il problema dell'infanzia è posto ormai al Paese in tutti i suoi aspetti. L'interesse suscitato è tale che la delegazione italiana alla Conferenza Internazionale di Vienna per la difesa dell'infanzia risulta fra le più numerose ed autorevoli. Nel gennaio di quest'anno, una seconda Conferenza nazionale, che si svolge a Pescara, prende in esame un problema specifico, quello dell'educazione, e lo dibatte con serietà scientifica e con completezza poco comuni.

Contemporaneamente a queste attività di studio e di denuncia, l'U.D.I. intensifica la sua azione diretta. Le iniziative non si contano. Nel 1950, la Settimana di solidarietà popolare vede sorgere speciali comitati in sessanta province. 156.245 bambini assistiti con refezioni, doposcuola, asili, ambulatori, ospitalità. In quella stessa estate l'U.D.I. vede ridursi il contributo governativo per le sue colonie e tuttavia riesce ad ospitare ai monti, al mare e nelle colonie solari 67.391 bambini. Nel 1951, questa cifra sale ad oltre centomila e poco al di sotto si mantiene l'anno successivo nonostante che il governo e i prefetti neghino qualsiasi contributo, ed anzi frappongano ostacoli di ogni genere. Alcune colonie vengono addirittura invase e disciolte dalla polizia: si è a questo, in Italia, che per assistere l'infanzia che soffre bisogna lottare....

E l'U.D.I. lotta: in difesa dei patronati scolastici, in difesa della scuola stessa, per la salvezza dei bimbi del Mezzogiorno, per la educazione democratica dei ragazzi... Ai bimbi sono dedicate migliaia di feste: il primo giugno, in occasione della «Giornata internazionale dell'infanzia», e nel mese di ottobre, per la celebrazione del «Ritorno a scuola».

Quando l'alluvione si abbatte sul Polesine, l'U.D.I. chiama le donne italiane ad aiutare le loro sorelle sventurate: venticinquemila famiglie italiane rispondono al suo appello, diecimila bambini del Polesine sono ospitati presso famiglie e colonie a cura dell'U.D.I. Giungono i soccorsi stranieri: attracca a Genova il «Timiriazev», e le dirigenti dell'U.D.I. possono accogliere il fraterno aiuto con la fierezza di essere state fra le prime a lenire le sofferenza di migliaia di madri.

Questo, in rapidissima e incompleta sintesi, un bilancio di solidarietà sul quale l'U.D.I. potrebbe scrivere un motto: «*Perchè i nostri bambini possano sorridere*». Il sorriso di un bambino felice ripaga di ogni sforzo, di ogni sacrificio.

I bambini lavorano

I ragazzi italiani lavorano. Troppo presto, e troppo. Pastori in Sardegna e negli Abruzzi, braccianti a spigolare in Puglia, a raccogliere olive in Calabria, a portar pietre in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno: imparano a maneggiare la vanga, la zappa, l'accetta, dagli Appennini alle Alpi quando sono ancora in età di andare a scuola. Il loro lavoro è il più duro, il meno protetto. In Campania, d'estate, i ragazzi fanno lo spaventapasseri nei campi di grano, per una pagnotta al giorno. Per il vitto e un paio di calzoni fanno i servitorelli nelle masserie, nelle fattorie. Vengono presi in affitto in piazza a Benevento, povera tragica carne da lavoro. Le indagini dell'UDI sulle condizioni della infanzia italiana hanno messo in luce il grave problema del lavoro precoce, così lontano dall'essere risolto: solo un profondo rinnovamento del Paese ricondurrà questi ragazzi a scuola, insegnerà loro a sorridere, a giocare, a non aver paura, a non aver fame.



La Costituzione e l'infanzia

L'ARTICOLO 31 della Costituzione sancisce il dovere dello Stato di proteggere la maternità e l'infanzia; l'ARTICOLO 32 prevede la tutela della salute come fondamentale nell'interesse dell'individuo e della collettività; l'ARTICOLO 34 parla del diritto alla scuola e sancisce l'obbligatorietà dell'insegnamento per la durata di otto anni.

Ma in Parlamento giacciono ancorati in attesa di discussione e di approvazione, i seguenti progetti-legge:

progetto Federici e progetto Viviani per *la protezione della popolazione scolastica dalla tbc*;

progetto Turchi per *l'obbligatorietà degli stanziamenti per l'infanzia nei bilanci comunali*;

progetto *per il potenziamento dei patronati scolastici*;

progetto Rossi per lo *stanziamento straordinario di 10 miliardi all'ONMI* per l'assistenza a favore dei bambini delle zone alluvionate.



La mortalità infantile

(i dati si riferiscono al 1949)

Inghilterra	32	per	1000
Svizzera	34	»	»
Danimarca	34	»	»
U.S.A.	31	»	»
Olanda	27	»	»
Svezia	23	»	»
Nuova Zelanda (compresa la popolazione maora)	30	»	»
ITALIA	74	»	»

"Dichiarazione dei diritti" di una scolaretta francese

Una scolaretta francese dopo aver letto la «dichiarazione dei diritti dell'uomo» della Rivoluzione dell'89, ha formulato per conto suo una «dichiarazione dei diritti dei bambini», che all'articolo uno dice: «Il bambino ha diritto alla vita, all'istruzione, alla gioia».



AOSSR

Per la difesa dell'infanzia

Conferenza di Napoli

Alla Conferenza Nazionale per la Difesa dell'Infanzia, che si è tenuta a Napoli dal 3 al 5 gennaio 1952 è stato eletto un Consiglio Nazionale permanente del quale fu eletto Presidente F. S. Nitti e di cui fanno parte: il prof. Fornara, il prof. Musatti, il prof. Borghi, la prof. Bergamaschi, il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, il prof. Piero Calamandrei, il prof. Ernesto Codignola, la sig. Paola Carrara-Lombroso, la prof. Ada Gobbetti, il prof. Gabriele Pepe, il sen. Caporali, il sen. Venditti, la prof. Angela Massucco Costa, l'on. Marchesi, l'on. Maria Maddalena Rossi, il sen. Palumbo, e molte altre personalità della cultura e della medicina scienziati e parlamentari.

« *Grato per cortese messaggio rinnovo l'augurio che sempre più vasti e concordi siano gli sforzi volti a realizzare una sempre maggiore tutela dell'infanzia* ».

Luigi Einaudi

(Telegramma inviato alla Conferenza di Napoli per la Difesa dell'infanzia)

« *Aderisco fervidamente Convegno Nazionale per la Difesa dell'Infanzia formulando fervidissimi voti lieto successo lavori sotto elettissima presidenza F. S. Nitti. Cordiali saluti* ».

Enrico De Nicola

Conferenza di Pescara

La Seconda Conferenza Nazionale sull'educazione, svoltasi a Pescara nei giorni 31 gennaio-1° febbraio 1953, ha visto l'adesione all'attività del Consiglio permanente per la difesa dell'infanzia di numerose alte personalità del mondo scientifico e culturale, tra cui il prof. Carlo De Sanctis dell'Università di Milano. Nelle relazioni e negli interventi son state dibattute le questioni dello sviluppo psichico e fisico del bambino, della vita scolastica e dell'attività extrascolastica. La Conferenza ha elaborato un vasto piano di attività.





Scuola e società

« *....Tutti gli sforzi per dare all'educazione un solido fondamento nella vita sociale e introdurre in questa come momento essenziale quello educativo sono destinati a isterilirsi se la società moderna non riprende il suo corso progressivo, se le barriere ad esso frapposte non siano divelte e spezzate, se la causa della paralisi sociale non sia tolta, se in un sempre più largo e concreto sviluppo di universalità democratica, distrutti i privilegi, non sia garantito lo sviluppo libero di tutte le capacità produttive...* ». (Dalla relazione del prof. sen. Banfi alla Conferenza sull'Educazione di Pescara).

La famiglia italiana

« *...le difficili condizioni di vita e di lavoro, la miseria e la disoccupazione minano la stabilità emozionale della famiglia e possono suscitare anche nei più piccoli un senso di insicurezza che non sempre le madri, preoccupate ed angosciate, riescono ad attenuare in un amplesso protettivo. Non si può parlare di sanità mentale se non sono soddisfatte le più elementari necessità della vita* ». (Dalla relazione del prof. Carlo De Sanctis, dell'Università di Roma, alla Conferenza di Pescara).

UN MESSAGGIO di F.S. NITTI

Alla Conferenza Nazionale sull'educazione di Pescara, il sen. F. S. Nitti inviò questo nobile messaggio:



Roma, 29 gennaio 1953

Sono particolarmente lieto che l'attenzione e gli sforzi del Consiglio Nazionale Permanente per la Difesa dell'Infanzia si siano portati questa volta sul problema fondamentale di tutta la nostra vita attuale: l'educazione.

Ogni provvidenza dello Stato, ogni previdenza, ogni assistenza risulteranno vane se i cittadini di domani non saranno in grado di comprenderle e di usarne con coscienza e dignità. Ed è d'altra parte solo attraverso l'educazione impartita a scuola da insegnanti consci e capaci che si arriverà a rendere fiducia ai giovani nella cultura e nel lavoro.

Auguro ogni successo ai vostri lavori, a cui le circostanze mio malgrado mi impediscono di partecipare, e saluto con gratitudine gli oratori eminenti che hanno voluto portare il contributo della loro esperienza e della loro simpatia ad un problema vitale per il nostro Paese.

FRANCESCO SAVERIO NITTI



Contributo ad un bilancio della Scuola italiana

Insegnanti disoccupati (elementari e medi) circa	100.000
Aule mancanti, circa	10.000
Scuole che hanno solo le prime tre classi, circa	11.000
Ragazzi analfabeti	da 1.500.000 a 2.000.000
Bambini senza assistenza sanitaria	da 3.500.000 a 4.000.000
Edifici della ex-gil regalati alla Pontificia Commissione di Assistenza (mentre avrebbero potuto contribuire a risolvere il problema dell'edilizia scolastica)	oltre 1.300

Le condizioni della scuola italiana permangono gravi. A Sassari due edifici scolastici sono stati chiusi per le disastrose condizioni igieniche. In provincia di Cagliari alcune scuole sono situate in stalle. A Erice (Trapani) 24 bambini si stipano in due stanzette di tre metri quadrati. In provincia di Matera su 29 comuni, otto soli hanno l'edificio scolastico. A Miano (Napoli) il soffitto di una vecchia aula scolastica è crollato: due bambini sono rimasti feriti. A Roseto (Teramo) cento bambini non possono andare a scuola perchè il locale è stato adibito da un agrario a magazzino. A Nemi (Roma) la scuola che aveva quattro aule si è ridotta a due sole: gli altri due locali sono stati trasformati in magazzini ad uso di privati. Contro fatti del genere, innumerevoli, reagiscono le donne italiane: con proteste, con denunce, con iniziative.



Nel 1951 e nel 1952 l'Unione Donne Italiane, in collaborazione con altre organizzazioni democratiche, ha preparato la «Festa del ritorno a scuola» con conferenze, manifestazioni e iniziative varie. A Pavia, con questa azione, sono stati ottenuti 30 asili e nidi in più degli scorsi anni per i figli delle mondine. Borse di studio sono state istituite ad Empoli, a Siena, a Livorno e altrove. A Perugia sono state istituite bibliotechine in sedi di scuole. Decine di doposcuola sono stati aperti dall'U.D.I. e funzionano con successo, in Emilia, Toscana, Lombardia, Liguria, ecc.

913

Carissimo amico Pioniere



Nel corso del 1952 l'Unione Donne Italiane ha assunto la responsabilità dell'edizione e della diffusione del Pioniere, allargando così anche al campo della stampa la sua azione di assistenza all'infanzia.

I migliori giudici del loro giornale sono i ragazzi stessi, che scrivono ogni settimana al Pioniere lettere entusiaste.

«Caro Pioniere — scrive la bimba Rina Mancini da San Terenzo al mare — ti scrivo come potrei scrivere a un mio caro amico che insieme abbiamo passato tante ore belle. Quante volte spunti fuori dalle tasche del mio abitino e si vede la furba faccia di Cipollino, o Pomodoro tutto rosso...».

«Sono entusiasta — scrive, da Terni, Anna Rita Migozzi — di questo giornaletto dal quale apprendo molte cose istruttive ed educative».

Carla Repetto di Ovada, è «molto soddisfatta per i bei racconti e soprattutto per Cipollino. Il Pioniere non è un giornale da disprezzare, ma da onorare, perchè insegna a tutti i ragazzi e bambine la vita per il lavoro e la libertà e la pace di tutto il mondo».

«Sei l'unico amico delle mie ore di svago, perchè abito in un posto troppo lontano dai paesi e dalle città». Qualche volta i lettori salutano addirittura in versi il loro giornale, come hanno fatto Heny Corsi e Piera Galanti, di Poggibonsi, che dicono:

«Amate il Pioniere, cari bambini,
come amate i vostri fratellini:
c'è Pomodoro il prepotente
che fa ridere tutta la gente,
due bisbetiche senza pregio,
le contesse del Ciliegio
c'è Cipollino sempre all'erta...».

Ecco, buon segno se i prepotenti fanno ridere: vuol dire che non potranno fare molta strada. Ne farà invece, e molta, il Pioniere, la cui le famiglie trovano un valido aiuto per l'educazione sana e democratica dei bimbi.

I bimbi disegnano







Grandi concorsi di disegno infantile sono stati organizzati dall'Unione Donne Italiane in collaborazione con altre organizzazioni democratiche a Reggio Emilia, a Modena, a Torino, a Milano, a Bologna, a Firenze ed in altre città. I bambini esprimono nei loro disegni la loro schietta gioia di vivere, l'entusiasmo delle prime conoscenze; ogni calo segno della loro matita è un appello di pace.

Omaggio a Maria Montessori

E' scomparsa di recente una grande educatrice, Maria Montessori. L'Unione Donne Italiane ha reso omaggio alla sua memoria ed ai suoi insegnamenti preziosi, che sono sempre stati presenti alla nostra organizzazione ed a tutto il movimento democratico nell'attività di assistenza all'infanzia. Ultimamente il Comune democratico di Pescara, con l'ausilio anche dell'UDI, ha aperto un Asilo Montessori per cento bambini. Ecco quanto scriveva la nobilissima Scomparsa nella prima pagina del suo ultimo libro:

«Oggi, mentre il mondo è diviso, e si pensa a formulare dei piani per una futura ricostruzione, l'educazione viene universalmente considerata uno dei mezzi più efficaci a questa ricostruzione poichè è indubbio che dal punto di vista psichico il genere umano è al di sotto della civiltà che predica di aver raggiunto. Anch'io penso che l'umanità sia lontana dal grado di preparazione necessario all'evoluzione a cui essa tanto ardentemente aspira: *la costruzione cioè di una società pacifica e concorde, e l'eliminazione delle guerre*».





Conferenza di Vienna Alla Conferenza Internazionale per la protezione dell'infanzia, che si è tenuta a Vienna nell'aprile del 1952, per iniziativa della Federazione Internazionale delle donne di 76 paesi, l'Italia ha inviato una delegazione di 103 personalità. La delegazione era presieduta dall'on. Maria Maddalena Rossi. Una delle relazioni principali è stata svolta dal prof. on. Nicola Perotti, membro del Consiglio permanente per la difesa dell'infanzia; vi sono stati interventi dell'avv. Cavalieri, che ha fatto parte della delegazione di giuristi che ha visitato la Corea e la Cina per raccogliere le prove della guerra batteriologica, del prof. Musatti e del prof. Bertin.

Nonna luna

« ... Nonna Luna guarda giù
e vede la festa da ballo.
Nonna Luna può vedere
che in Corea c'è la guerra.
Le creature umane son tutte uguali,
eppure si danno battaglia!
Nonna Luna deve ridere, di questo.
Essa direbbe, se potesse parlare:
« Cessate la guerra! Cessate la guerra! »
Io sento la voce di nonna Luna:
« perchè non cessano la guerra? ».

Questa poesia è stata scritta da Masayo Yamaguchi, uno scolaretto giapponese di Osaka, che aveva tre anni quando sul suo Paese esplose la bomba atomica. La delegazione giapponese alla Conferenza internazionale per la protezione dell'infanzia (Vienna, aprile 1952), parlò attraverso la voce dei bimbi giapponesi, rivolgendsi alle mamme di tutto il mondo: « Che i vostri bimbi non debbano mai provare l'orrore che noi abbiamo sofferto »

Convegno di Perugia



Il 29-30 novembre 1952 si è tenuto a Perugia, per iniziativa dell'UDI e dell'Associazione Italia-URSS, un Convegno di informazione sulla vita del bambino sovietico. Vi hanno partecipato 400 delegati e invitati, studiosi ed esperti dei problemi dell'infanzia. Il Convegno è stato aperto dal prof. Francesco Flora, e vi hanno preso la parola, tra gli altri, l'on. Marchesi, il prof. Salvini dell'Università di Roma ed alcuni insegnanti e medici tornati di recente dall'URSS. Tutti gli aspetti della vita dell'infanzia sovietica, che lo Stato e la società fanno oggetto di cure senza precedenti al mondo, sono stati discussi dal punto di vista medico, pedagogico e psicologico. Sull'alto livello culturale del Convegno il prof. Flora ha espresso una opinione assai favrevole.

« Sono venuto al Convegno di Perugia per difendere il principio dell'indipendenza della cultura, della cultura che coincide con la verità. E chi crede che un uomo di cultura debba regolare le sue azioni non sulla sua coscienza, ma sul dilemma presuntuoso posto da questa o quella fazione, evidentemente è uno schiavo ».
(Prof. Francesco Flora, in un'intervista a noi donne dopo il Convegno di Perugia).

Colonie felici



Dalla fine della guerra l'Unione Donne Italiane ha assistito nelle sue colonie marine, montane e solari, nei suoi ricreatori e doposcuola, oltre un milione e mezzo di bambini. Assistenti e vigilatrici sono state preparate al loro delicato compito in corsi accurati e scuole speciali che si sono tenute a Roma, a Firenze, a Bologna e in altri centri. Anche nell'estate del 1952, l'U.D.I. è riuscita a dare vacanze felici a circa centomila bambini.





Quattro dei bambini calabresi rapiti.



Un papà di R. Calabria arriva a Roma coi figli.

300 bambini rapiti

Nell'estate del '51 l'offensiva della polizia contro le colonie dell'U.D.I. ha raggiunto il suo culmine: ventisette colonie popolari sono state chiuse con pretesti grossolani e perfino con ridicole invenzioni. Questa offensiva è proseguita durante l'inverno: 300 bambini calabresi, delle zone alluvionate, furono addirittura *rapiti* dalla polizia mentre venivano trasportati presso famiglie di lavoratori che avevano espresso il desiderio di ospitarli e solo dopo energiche proteste furono rilasciati

Pinocchio sovversivo

Durante un'ispezione ad una colonia fiorentina la polizia sequestrò come libro sovversivo... « Le avventure di Pinocchio » edito dalla Universale Economica

9/6



Nei giorni della sciagura

Quando la rotta del Po ha rovesciato desolazione e morte sul Polesine, l'U.D.I. ha dedicato tutte le sue energie all'opera di soccorso. Diecimila bambini delle famiglie colpite sono stati ospitati, per opera dell'U.D.I. presso altre famiglie. Nella foto, un gruppo di piccoli alluvionati assistiti dall'Unione Donne Italiane, al loro arrivo a Roma.



Dall'Unione Sovietica, a bordo della nave «Timiriazev», arrivarono ingenti soccorsi, testimonianza della concreta e fraterna solidarietà dei lavoratori sovietici con le popolazioni colpite. Nella foto Zinaida Lebedeva, membro della delegazione sovietica, accolta al suo arrivo a Genova dall'on. M. M. Rossi, Presidente dell'UDI e dall'on. Di Vittorio.



1° Giugno

Da alcuni anni la Giornata Internazionale dell'Infanzia, che si celebra il primo giugno, è diventata una festosa tradizione delle donne d'Italia. La «Giornata» offre la occasione per trattenimenti in cui i piccoli festeggiati si trasformano spesso in protagonisti, recitando, cantando e mettendo in scena balli folcloristici: sono ormai parecchie centinaia, in Italia, i complessi di ragazzi attori, che hanno tutti il fraterno aiuto delle donne dell'U.D.I. In questa data, inoltre si costituiscono nuovi Comitati per la difesa dell'infanzia, si tengono Consigli provinciali, si presentano proteste e rivendicazioni.

L'U.D.I. ha partecipato alla formazione del Comitato per l'educazione e l'organizzazione democratica dei giovanissimi, che si propone di appoggiare iniziative ricreative, sportive, escursionistiche, culturali e circoli di lavoro per l'infanzia. E' nato così uno strumento efficace per la formazione del nuovo cittadino della Repubblica, un aiuto alle famiglie nel loro sforzo per educare i figli nell'amore per ideali di pace e di libertà. Di recente l'Unione Donne Italiane ha patrocinato la creazione di un movimento educativo fra le bambine, il movimento delle «rondinelle». Nella foto, un circolo di ricamo per bambine.



Sui campi e nelle fabbriche



1950-1953 un brivido di allarme corre per tutto il mondo all'inizio della guerra in Corea e i piani aggressivi americani cominciano ad estendersi con lunghe braccia su tutta l'Europa. In Italia, mentre il «bel mondo» si dibatte tra le follie di Capri e gli scandali tipo Bellentani, per l'immensa schiera dei lavoratori italiani sono giorni di lotta.

Nell'interno delle fabbriche, dietro i cancelli delle officine, nelle gallerie sotterranee o sui campi, uomini e donne sono impegnati ogni giorno in una durissima battaglia contro la smobilitazione e la miseria.

Sono tre anni segnati dalle conseguenze minacciose della politica atlantica che stringe in una morsa sempre più forte la nazione. Miliardi sottratti al popolo e destinati al riarmo, prepotenza americana e chiusura dei mercati orientali, tradimento alla Costituzione e alle promesse per la riforma agraria e industriale, fanno sì che l'industria italiana, nel giro di brevi mesi, entri in crisi con smobilitazione e licenziamenti, lo sfruttamento aumenti e l'offensiva fascista da parte del governo e dei padroni contro i lavoratori rialzi la testa.

Agli insulti di Dayton segue la decisione di Marshall ed infine la spietatezza di Eisenhower. Ai lamenti di Costa segue la reazione di Scelba. E' così dunque che sulle barricate del lavoro le donne italiane manifestano più palesamente la loro nuova coscienza di lavoratrici e di democratiche impegnandosi a fondo nell'opera di resistenza e in quella di solidarietà, formando con il piano della C.G.I.L. e con l'azione in Parlamento delle deputate dei partiti democratici, una diga sempre più valida contro i nemici della democrazia.

Tre anni in cui le contadine in lotta prendono a simbolo il sacrificio di Angelina Mauro, le operaie esemplificano lo spirito di resistenza e di solidarietà con gli episodi dell'ILVA e delle «Reggiane», con la campagna per l'art. 37 della Costituzione, con l'episodio di Cabernardi.

L'U.D.I. — raccolti i frutti del 3° Congresso che si era svolto nel nome di Maria Margotti, la bracciante caduta nell'estate del 1949, — è, in questi tre anni, a fianco delle lavoratrici in ogni occasione. Sostiene le lotte del lavoro, indice convegni nelle fabbriche e nelle officine, prende tutta una serie di iniziative per sostenere il Piano della C.G.I.L., promuove assisi di lavoratrici, è presente fra le braccianti e le stagionali, sa organizzare la solidarietà popolare intorno alle lotte nazionali e spesso costituisce, specialmente nel Meridione, un primo nucleo organizzativo fra le donne lavoratrici.

La C. G. I. L. l'ha a fianco come alleata

(continua a pag. 30)

Angelina Mauro



A distanza di nemmeno tre mesi dalla morte della mondina di Filo d'Argenta, Maria Margotti, cade a Melissa, il 30 ottobre del 1949, Angelina Mauro, contadina. La donna nuova del Mezzogiorno nasce dal suo sacrificio e diventa seria protagonista delle lotte per l'occupazione delle terre, per il riscatto del feudo.

Per la Rinascita del Mezzogiorno



Mille braccia si stendono con slancio amorevole dal Nord al Sud: le organizzazioni democratiche del Nord assumono il patrocinio delle Assise per la Rinascita del Mezzogiorno, nell'inverno del '50, inviano doni che esprimono la solidarietà verso le sorelle meridionali. Riso, grano, indumenti, denaro, in tutto 600 quintali di merce sono offerti in questo periodo. « Il treno della solidarietà » organizzato dall'UDI e dall'INCA trasporta 800 bambini ospiti del Nord.

Sono la Sicilia e la Calabria a distinguersi nella lotta per l'occupazione delle terre, ed è alla testa delle colonne che le donne siciliane e calabresi muovono verso le campagne incolte. Anche l'inganno della riforma agraria è ormai palese: bisogna conquistarsi da soli la terra che attende incoltivata



potente in tutte le sue campagne che trovano nel giornale dell'organizzazione, noi donne, il mezzo migliore per la loro popolarizzazione.

Tre anni importanti nel cammino della emancipazione della donna e nel formarsi della sua coscienza di lavoratrice.

Quali prospettive davanti ad essa per il 1953? In prima linea la Costituente della Lavoratrice ed il Congresso della Donna Italiana, promosso dall'U.D.I. La Costituente della Lavoratrice, iniziativa scaturita dall'ultimo Congresso Nazionale della C.G.I.L., sarà una grande assemblea unitaria il cui nucleo sarà costituito da tutte le rivendicazioni delle lavoratrici.

Il Congresso della Donna Italiana, promosso dall'U.D.I., con la difesa della Costituzione e dei diritti delle donne, farà dei diritti delle lavoratrici uno dei suoi principali motivi e compiti.

Così vivono le lavoratrici italiane

« *Vi è un eccesso di retribuzione per le donne* » disse Costa, il presidente della Confindustria nell'aprile del '50. Ma la realtà è diversa.

I due terzi delle lavoratrici attuali non ottengono la loro qualifica professionale anche se svolgono un lavoro altamente qualificato. Si trascurano in tutte le fabbriche le norme di tutela e previdenza del lavoro femminile, dicchè abbiamo casi come quelli della RIV di Torino dove, durante l'estate, la media degli svenimenti fra il personale femminile è di 40 al giorno, o come quello della Pirear di Roma dove, su 40 operaie, si sono avuti nello ultimo anno ben 6 casi di tbc. Alla Ansaldo San Giorgio le donne che lavorano alle trance hanno tutte le dita mutilate. Alla Mira Lanza di Genova tutte le donne sono piagate dagli acidi.

E, infine, un dato compendioso e terribile: le condizioni di « dignità » nelle quali è costretta a lavorare la donna italiana sono tali che il nostro Paese registra l'altissima percentuale del 17,5 per cento di mortalità infantile e che il peso medio del neonato della mamma lavoratrice è sceso fino al limite di 2900 grammi!

La realtà è che il padronato italiano considera il lavoro femminile sotto un altro aspetto, ben differente da quella falsa concezione di « regalo » che viene popolarizzata fra le lavoratrici. Per l'imprenditore il lavoro femminile non costituisce altro che un gigantesco « serbatoio » di lavoro a buon mercato, che un immenso campo di sfruttamento. Il lavoro delle donne è visto come la più grande « riserva industriale », costituisce la migliore « area depressa » dove andare a cercare il crumiraggio, il sottoimpiego, il supersfruttamento. Il lavoro femminile, in realtà, costituisce l'alternativa al lavoro maschile e viene impiegato senza scrupoli in funzione ricattatoria per tener bassi i salari generali.

Ecco perchè — nonostante l'articolo 37 della Costituzione — il lavoro femminile è ben lungi dall'essere compensato quanto l'uguale lavoro maschile. Il dislivello fra le retribuzioni maschili e femminili, per uguali qualifiche, si aggira oggi intorno ad una media nazionale del 20 per cento che raggiunge, specie nel settore agricolo — dove abbiamo donne che guadagnano ancora 200 o 300 lire a giornata lavorativa, spesso di 10 o 12 ore — punte ancora più alte. Le lavoranti a domicilio, d'altra parte, ricevono salari inferiori del 50 per cento non già a quelli degli uomini, ma perfino a quelli delle donne impiegate nelle fabbriche. Miliardi e miliardi all'anno vengono in tal modo rubati alle donne italiane mentre, contemporaneamente, si verifica la tendenza a sostituire il lavoro femminile a quello maschile e ad intensificare il supersfruttamento delle già impiegate. Le tessili sono ormai normalmente impegnate su 14 e 16 telai, su 600 fusi per operaia. Gli orari di lavoro si prolungano fino a 10 o 12 ore giornaliere.



In difesa del lavoro

Nel 1950 il grandioso Piano del Lavoro proposto dalla C.G.I.L. apre una via di uscita alla situazione in cui si dibatte l'economia italiana soffocata dalla politica atlantica. L'UDI, con comizi nei luoghi di lavoro, nei rioni e nei caseggiati, con una serie di richieste, popolarizza il Piano fra le donne.

✦

Nel giugno del 1950, 450 donne e 65 uomini, della fabbrica di sacchi S.A.S.A. di Villadossola occuparono la fabbrica minacciata di smobilitazione. Giorno e notte, nell'interno, rimase la vigile guardia femminile decisa a resistere contro la miseria e contro la fame.





« Per impedire che la Direzione facesse uscire dalla fabbrica tre cisterne di nafta ci siamo gettate sui binari ». Così fecero le operaie dell'ILVA di Savona, quando, nell'ottobre del 1950, la lotta contro la smobilitazione della fabbrica entrò nella fase più acuta. Le operaie della Breda di Milano, delle Reggiane di R. Emilia, del Cantiere di Taranto, di Savona, La Spezia, Torino, erano contemporaneamente protagoniste di episodi di lotta.

✦

Una lunga lotta quella per la salvezza delle miniere. Da due anni durava quella dei lavoratori di S. Giovanni Valdarno contro « La Mineraria ». Finchè le donne, mogli e figlie dei disoccupati, con una lunga marcia si spostarono da Castelnuovo dei Sabbioni a San Giovanni e là rimasero contro gli attacchi della Celere a chiedere lavoro per gli uomini.

✦

« Noi piegheremo i Torlonia » era scritto sui cartelli che i contadini del Fucino alzarono durante la lotta che impegnò, nell'inverno del 1950, tutti i dieci paesi della regione. Ponti e strade dovevano essere riattivati e lo furono con uno dei più grandi scioperi a rovescio dell'anno, mentre le donne con la loro solidarietà permisero la resistenza.





I diritti delle mamme

Dopo una battaglia durata ben due anni, il 19 luglio 1950, la Camera dei Deputati approva la legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. Protagoniste della lotta furono la grande massa delle donne lavoratrici, le deputate dell'Unione Donne Italiane, la Commissione Femminile della CGIL e le organizzazioni sindacali. Nel 1951 l'U.D.I. appoggia con slancio la campagna promossa dalla organizzazione sindacale per ottenere la estensione della legge anche alle mezzadre ed indice, tra unanimi consensi, conferenze e manifestazioni ad Arezzo, Siena, Forlì, Modena, Parma, Reggio Emilia, Firenze e Bologna.



Gloriose Reggiane

L'episodio che, nel campo delle lotte del lavoro, più commosse l'opinione pubblica, nel 1951, fu quello della fabbrica «Reggiane». Il 30 settembre del 1950 la direzione abbandonò la fabbrica ed allora furono le maestranze a continuare la produzione. Resistette a lungo, il grande complesso industriale che non voleva morire, e le donne furono in prima linea nella resistenza: un'organizzazione perfetta nell'interno, la guardia all'esterno e una solidarietà popolare organizzata in modo ammirevole. I trattori R 60 sono rimasti nel ricordo di tutti come efficace esempio della capacità realizzatrice degli operai italiani.

921



Lo spirito della società borghese

Sul tema « donne e lavoro », c'è da scegliere per chi voglia fare una raccolta di barzellette e caricature sui giornali umoristici. La posizione tenuta dalla borghesia, fin dall'inizio della lotta per l'emancipazione, contro la donna che lavora, è ancor oggi viva e trova le espressioni più offensive contro la dignità femminile. Si cerca di minimizzare il suo apporto alla società, mettendo in rilievo la « femminilità » nel suo significato peggiore. I giornali borghesi destinati alle donne, dal loro canto, hanno questo stesso preciso scopo.

Articolo 37

La Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce: « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentirle l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bimbo una speciale adeguata protezione ».

Nel 1951 la campagna per l'attuazione dell'articolo 37 fu ripresa con maggiore slancio che per il passato e ad essa vennero interessate le donne di ogni categoria e di ogni corrente politica. L'UDI, attraverso le sue rappresentanti, allargò le discussioni e la popolarizzazione della campagna in ogni città e in tutte le province.

Il lavoro deve essere sacrificio?

« Soffrire per lo sforzo e la continuità del lavoro, sopportare il freddo e il caldo, sottostare ed affrontare le condizioni atmosferiche, è una salutare scuola di fortezza cristiana, un esercizio nel superamento di se stesse, un allenamento nella mortificazione che ci fa robuste e volitive nel bene ».

Così troviamo scritto nel numero del febbraio 1953 sul giornale dell'Azione Cattolica « Squilli per le rurali ». Ma noi rigettiamo lontano questa concezione del lavoro inteso come sacrificio, pena e schiavitù. Il lavoro può e deve essere fonte di soddisfazione, motivo di miglioramento spirituale e materiale: e quello della donna deve essere riconosciuto alla stessa stregua di quello maschile: tutti i diritti delle lavoratrici devono essere rispettati.





Dove il lavoro è gioia

Il lavoro è gioia, è fonte di benessere e di soddisfazione, anche per le donne, nel Paese del Socialismo e in tutte le democrazie popolari dove è stato abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nell'URSS è stata concessa alla donna parità di diritti con gli uomini e la sua posizione sociale, economica e civile ha raggiunto il più alto grado di progresso e di giustizia. Nell'URSS mezzo milione di donne fanno parte dei Soviet locali, più di 1.500 dei Soviet supremi dell'Unione o delle Repubbliche autonome e 280 sono membri del più alto organo dello Stato: il Soviet Supremo dell'URSS. Il 40% delle persone impiegate nell'economia nazionale è costituito da donne. Centinaia di migliaia di kolkosiane lavorano come capisquadra, come amministratrici, come insegnanti. Metà circa degli specialisti che hanno conseguito i gradi più alti dell'istruzione sono donne. L'assistenza continua prima, durante e dopo la maternità, l'assistenza alle donne sole, alle anziane, ad ogni categoria femminile di lavoratrice o di casalinga è una delle più notevoli conquiste di cui l'URSS va fiera.



Le tabacchine chiedono giustizia

Anche la lotta delle tabacchine, iniziata da vari anni e sviluppatasi in ogni regione nel 1950, acquista, nel 1951, un particolare rilievo nel quadro delle lotte femminili contro l'indegno trattamento, le condizioni antigieniche degli stabilimenti, la minaccia continua di licenziamento, il salario irrisorio.



Per le mondine

1950: partecipazione amplissima dell'UDI nazionale alla campagna monda e «feste della mondina» in ogni zona risicola. «Noi donne» è in risaia con una sua inviata speciale. 1951: grande successo delle «Assise della risaia» e delle «Assise della mondina». 1952: una campagna monda che si inserisce in tutta l'azione di difesa delle lavoratrici stagionali.



Dalle rovine del Cassinate

Un significativo episodio, nella primavera del 1951, avviene nel Cassinate. Le donne dell'UDI creano l'«Associazione Donne del Cassinate e del Sorano» che assicura il contributo delle donne alle lotte, alle manifestazioni, agli scioperi a rovescio. Sui 365 scioperanti di S. Donato, ben 160 sono donne. Inoltre le donne del Cassinate si muovono per la prima volta per cercare solidarietà presso le popolazioni e in particolare presso i commercianti, unendosi alle manifestazioni contro il caro vita e il rialzo dei prezzi che, nel 1951, caratterizzano l'attività di molte province italiane. Per opera degli scioperi a rovescio e dell'attività femminile, dalle rovine del Cassinate sembra voler nascere un nuovo paese, una nuova vita.

923

Con i "sepolti vivi,,

Il 1952 si compendia, in tutte le sue lotte contro la smobilitazione e la politica del riarmo, nell'episodio glorioso di Cabenardi. Quando venne ordinata la chiusura della azienda gli uomini scesero nel fondo delle gallerie e là rimasero 40 giorni e 40 notti. L'UDI con le sue organizzate non abbandonò per un attimo la sua opera di solidarietà. Più tardi nacque un'associazione che riunisce tutte le mogli dei minatori. Il 22 ottobre 1952 ha avuto luogo a Pesaro il 1° Convegno Nazionale delle «Amiche delle miniere», al quale furono presenti 170 delegate di 26 paesi e 200 rappresentanti di 20 centri minerari.





La Costituente della lavoratrice

A Napoli, nel corso del suo 3° Congresso Nazionale, la C.G.I.L. ha lanciato la grande Conferenza Costituente della donna lavoratrice, un moto unitario che raccoglierà tutte le donne nell'affermazione del loro diritto al lavoro, della loro uguaglianza, contro il supersfruttamento, per la protezione come lavoratrici e come madri, per il rispetto della dignità delle donne che lavorano, per il riconoscimento della loro libertà. Nel nome della Costituzione si riuniranno le donne di ogni categoria, specialmente quelle del Sud che lavorano in condizioni di particolare disagio e sfruttamento, specialmente le intellettuali e le professioniste e le impiegate poichè la Conferenza prospetta, fra l'altro, anche il diritto delle donne di accedere a tutte le carriere professionali. L'on. Giuseppe Di Vittorio, Segretario Generale della CGIL, al quale è stato chiesto quale funzione affidava all'Unione Donne Italiane per la preparazione di questa Conferenza, ha così risposto:

«Senza alcun dubbio una funzione determinante. L'Unione Donne Italiane si è già resa, nel passato, altamente benemerita nella opera di difesa e di valorizzazione della donna nel campo del lavoro manuale ed intellettuale.

Da decenni le donne italiane lottano per l'emancipazione sociale e per l'affermazione dei loro diritti: questa Conferenza giunge in un momento particolarmente adatto a fare il bilancio dei risultati raggiunti e soprattutto per operare un nuovo passo avanti verso la conquista di milioni di donne, nello schieramento del lavoro, della democrazia, e della pace».

Il Congresso della Donna Italiana diventa pertanto, prima delle Costituente delle lavoratrici, il più importante punto di incontro fra le lavoratrici operaie, contadine, artigiane e la grande massa di donne. Nelle Assemblee di lavoratrici, mezzadre, braccianti, mondariso, operaie, nelle Assemblee di donne cooperatrici, vengono elette le delegate al Congresso della donna e si preparano i punti di rivendicazioni specifiche delle grandi categorie di donne che lavorano, per affrontarne nel Congresso il dibattito. Il Congresso della Donna italiana è, oggi, il Congresso della lavoratrice italiana.



Le campagne elettorali

"Stanotte ho sognato tuo marito che bruciava nelle fiamme del purgatorio. Tu puoi salvarlo, fargli guadagnare il paradiso, votando scudo crociato". Una donna, una delle tante braccianti meridionali sulle quali in modo particolare ha sempre puntato la reazione del nostro Paese, un giorno in chiesa, a Mesagne, in provincia di Brindisi, si vede avvicinare da un sacerdote, il quale le parla: certo gli sarà facile far accettare ad una donna così semplice com'è lei, l'assurda menzogna, la visione che dovrebbe costringerla a votare per il partito che è al governo, anche se dal 18 aprile a quel momento (e sono passati anni), la donna non ha visto divenire realtà nessuna di quelle promesse che già una volta la convinsero al voto per la d. c.

Ma il sacerdote — che in questo singolo caso ha un nome. Padre Ciccillo Pappadio — mentre in cento, mille, centomila altri casi non ha che il suo abito sul quale il Vaticano e la d. c. speculano per far presa sulle donne — non tiene conto di molte cose. Non si domanda — come tanti e tanti altri non se lo sono domandato — che cosa è maturato, nella coscienza della bracciante, della contadina, dell'operaia, della casalinga, in tutto il tempo che è trascorso dal 18 aprile alle elezioni amministrative, alle elezioni siciliane. Sono passati anni, invece; anni che per ogni donna non hanno significato soltanto il matrimonio o la nascita d'un nuovo figlio ed il susseguirsi delle faccende domestiche, ma la quotidiana lotta con una realtà sempre più dura di quella che il 18 aprile i democristiani prospettavano.

«Il bene supremo del popolo è la nostra unica mèta» diceva il ministro d. c. Piccioni in un suo messaggio dell'aprile 1948. E, sia pure con altre parole, tutti gli altri appartenenti al suo partito avevano ripetuto gli stessi concetti. Ma la donna romana, napoletana, siciliana, calabrese aveva imparato presto a tradurre nella sua giusta forma ognuna di quelle promesse. Aveva imparato a chiedere che il governo facesse una politica interna ed estera rispondente ai reali interessi del popolo; aveva imparato a chiedere la pace; aveva manifestato per le strade contro la disoccupazione, contro la chiusura delle fabbriche, contro gli innumerevoli attentati alle libertà democratiche.

Così, poichè le promesse non avrebbero più avuto l'effetto che De Gasperi ed i suoi padroni americani volevano, si ricorse, quando fu il momento di tornare alle urne, ad altri mezzi. Alle minacce, alle scomuniche, a quegli ignobili inganni che dovevano comunque portare voti alle urne d. c.

A queste false promesse e al terrore rispose un'altra propaganda. Che poi non era propaganda, ma solo l'esposizione dei diritti del popolo, delle aspirazioni di ognuno, delle rivendicazioni giuste da porre. Le forze democratiche mirarono con calma ad esporre ciò che nei comuni da loro amministrati era stato fatto; ad esprimere le tre fondamentali rivendicazioni del Paese che domandava la pace, il lavoro, la difesa della Costituzione.

L'Unione Donne Italiane ha recato in questi anni un aiuto valido e prezioso alla vittoria delle forze democratiche. Centinaia di amiche dell'UDI delle città del Nord, durante la campagna elettorale in Sicilia e in Calabria hanno lavorato in ogni piccolo centro con abnegazione e con slancio, certe che anche le sorelle del Mezzogiorno avrebbero assicurato col loro voto, a loro stesse ed ai loro paesi, maggiore benessere e lavoro.

Alla fine una cosa, dal voto di parecchie donne è stata dimostrata: che la democrazia cristiana non può contare più da tempo, in Italia, su una massa femminile disposta a cedere facilmente alle pressioni del padrone o del prete. Sono stati molti i «no» detti dalle donne a coloro che le minacciavano, prima ancora di recarsi alle urne. E' grazie al loro voto anche, che nell'ultima tornata elettorale sono stati conquistati 600 comuni dalle forze popolari, che a Roma la Lista Cittadina ha ottenuto altri 75 mila voti in più, di cui 30 o 40 mila erano femminili.

E' un fatto: nelle manifestazioni di oggi contro la legge elettorale truffa, le donne hanno avuto un posto di primo piano. Le donne italiane — che, presto, si riuniranno nel loro grande Congresso Nazionale, per prepararsi alle nuove elezioni — sono pienamente coscienti di avere, col voto, la più grande, ormai la sola possibilità di creare, per loro stesse e per i loro figli, la prospettiva d'una vita serena alla quale non rinunceranno.

Quello che promettevano...

«*Se ci si chiede se nel periodo che siamo stati al governo abbiamo cambiato l'Italia, abbiamo abolito la miseria, noi rispondiamo di no. Siamo però sulla buona strada. Abbiamo ancora da fare, bisogna continuare e perciò vogliamo ancora avere la responsabilità del governo*». (De Gasperi, in un comizio a Firenze, il 3 maggio 1952).

«*Abbia la famiglia lo spazio vitale necessario a svolgere il suo dinamismo; case umane, in cui il decoro e l'igiene siano tutelati; lavoro per il capo-famiglia, salario adeguato; riconoscimento alla madre del suo apporto siano la tutela della maternità, le assicurazioni invalidità e vecchiaia*». (On. Pia Colini Lombardi, a Roma, il 5-IV-1946).

«*Solo nella vittoria della D.C. la donna avrà assicurato il suo avvenire di lavoro e la possibilità di compiere la sua missione di sposa e di madre*». (On. Maria Cingolani, a Roma, il 5 aprile 1948).

...e la realtà

(Prima a destra): **ROMA - Campo Parioli. Sotto la tettoia di un antico campo sportivo, i senza tetto si sono costruiti un intero villaggio.**

✦

(Seconda a destra): **PALERMO - Migliaia e migliaia di famiglie vivono ancora raggruppate in spazi angusti e bui, dove i bimbi crescono fra mille stenti. E' a Palermo che fu detto, durante la campagna elettorale, che era meno vergogna prostituire le proprie figlie che votare per il Blocco del Popolo.**

✦

(Terza a destra): **NAPOLI - La miseria, il pauroso numero di capo famiglia disoccupati, hanno accresciuto in questi anni i disagi della popolazione e, soprattutto, dell'infanzia napoletana. Oltre ventimila sono i bimbi tracomatosi, per i quali esiste in tutta la città un solo e mal attrezzato ambulatorio.**

✦

Un manifesto comparso a Roma durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative del maggio 1952. Non è che un riepilogo di quello che per mesi i preti hanno ripetuto dai pulpiti, nei colloqui personali ed attraverso le grate dei confessionali.







OBBLIGO MORALE DELLE ELEZIONI

1. - Ogni cittadino, uomo o donna, è gravemente tenuto a votare sotto pena di peccato mortale.
2. - Chi dà il proprio voto alla Lista cittadina (n. 9) è scomunicato, commette peccato mortale ed inoltre rimane escluso dai SS. Sacramenti.

ASSR



Elogio alle donne italiane

«Il contributo che le donne dell'UDI di Bologna hanno portato per la riconquista del Comune è stato utile ed ha indubbiamente valso ad assicurare la vittoria delle forze popolari. Per esempio mi piace sottolineare l'attiva opera compiuta dai diversi Circoli periferici i quali, attraverso la presentazione di quaderni di rivendicazioni, ci hanno permesso di conoscere i bisogni e le aspirazioni di determinati strati della popolazione permettendoci di elaborare un programma elettorale che rispondesse alle esigenze di tutti i cittadini. L'opera delle donne dell'UDI merita ogni elogio per l'appassionato slancio con cui si sono prodigate nel corso della campagna elettorale per sventare i tentativi di brogli che le forze conservatrici tentavano di operare ai danni delle forze democratiche. Sono lieto di dare atto che nel nuovo Consiglio Comunale sono state elette tra i Consiglieri di maggioranza quattro donne dell'UDI, alle quali porgo il saluto fraterno ed augurale mio e dell'amministrazione Comunale di Bologna». (Giuseppe Dozza, Sindaco di Bologna, giugno del 1951)





I temi che le donne del Mezzogiorno hanno sostenuto nei loro Congressi, nelle loro Assise, partecipandovi a centinaia di migliaia. Dovunque le donne hanno posto con coraggiosa fermezza le loro rivendicazioni. L'azione dell'UDI ha permesso l'adesione a queste Assise di professionisti, medici, personalità della scienza e della cultura che hanno largamente appoggiato le rivendicazioni delle donne, riprendendone i temi fondamentali durante la campagna elettorale del Mezzogiorno. Dovunque, alle vittorie delle forze democratiche le donne italiane hanno largamente collaborato in queste ultime elezioni: i 75.000 voti guadagnati a Roma erano in gran parte voti di donne. 600 comuni sono stati così conquistati. Oggi le donne italiane sono alla vigilia di una nuova, grande prova, e sono pronte a sostenerla, nelle prossime elezioni, che dovranno dare al Paese un governo realmente democratico, che assicuri una politica di Pace.

Il contributo dell'U.D.I.

10 DIRIGENTI dell'Esecutivo e del Direttivo Nazionale hanno diretto il lavoro di organizzazione e di propaganda delle donne per quaranta giorni di campagna elettorale in Sicilia, nel Veneto, negli Abruzzi.

300 DISCORSI, a nome dell'Unione Donne Italiane, per appoggiare le liste popolari, sono stati tenuti in tutte le provincie di Italia dalle dirigenti nazionali dell'U.D.I.

100 MILA MANIFESTI NAZIONALI di 4 tipi e centinaia di migliaia di volantini sono stati prodotti dal centro e dalla provincia.

NOI DONNE ha tirato, per 6 numeri, due fogli speciali di propaganda elettorale per UN MILIONE E 340.000 COPIE — due fogli speciali di propaganda elettorale per la Sicilia in numero di 30.000 copie — due fogli speciali per 4 diverse edizioni per un numero complessivo di 260.000 copie.

3.500 CHILOMETRI ha percorso l'automobile di *Noi Donne*, durante il mese di maggio, in un suo giro di propaganda

Sorelle nel mondo intero





La Federazione Internazionale delle Donne Democratiche ha guidato in questi anni 132 milioni di donne di 62 paesi del mondo alla difesa decisa dei valori più cari alle donne: la pace e i loro figli. Mai una barriera più solida e più ampia di questa si è opposta alle mire dei provocatori di guerre; mai le donne che in questi anni, nei vari Paesi del mondo, hanno sentito il brutale attacco degli imperialisti — in Corea, in Cina, nel Viet-Nam, in Egitto, in Persia — sono state così potentemente aiutate a combattere il nemico e a sconfiggerlo come dalla solidarietà, dall'amore, dall'aiuto che è venuto loro da milioni di sorelle che scrivevano sulle loro bandiere il nome della Corea martoriata o levavano la loro protesta contro la guerra batteriologica.

Grazie alla Federazione internazionale delle Donne Democratiche si è sviluppato, contro lo spirito cosmopolitico e razzistico, l'unione vera tra donne di tutti i continenti, di tutti i Paesi. Mille volte in questi anni abbiamo assistito allo spettacolo commovente dell'abbraccio fraterno fra l'egiziana e l'inglese, fra l'americana e la coreana, fra tutte coloro che la politica dei governi voleva rabbiosamente dividere e che si ritrovavano invece unite, sorelle, nel comune amore all'infanzia, al progresso, alla Pace.

Molte donne italiane fanno parte degli organismi dirigenti della F.D.I.F. Segnaliamo fra di esse l'on. Maddalena Rossi e l'on. Rosetta Longo rispettivamente Presidente e Segretaria Generale dell'Unione Donne Italiane, che fanno parte dell'Esecutivo della F.D.I.F. Carmen Zanti, è la rappresentante italiana presso la Federazione, con la carica di vice-segretaria generale.



A giugno il Congresso della F.D.I.F.

Per il giugno 1953 è stato convocato a Copenaghen il Congresso Mondiale delle Donne, promosso dalla F.D.I.F.

Questo Congresso si annuncia con le più ampie prospettive, intendendo esso realizzare un incontro libero ed amichevole fra le donne appartenenti alla F.D.I.F. e le altre che appartengono ad altre organizzazioni femminili, al fine di agire insieme per la soluzione dei problemi che preoccupano le donne.

Questi i punti all'o.d.g.:

1) La lotta per la conquista e la difesa dei diritti della donna come madre, lavoratrice e cittadina;

2) Bilancio e prospettive del movimento internazionale delle donne per la difesa della pace e degli interessi delle donne e dei fanciulli;

3) Elezione degli organismi di direzione della F.D.I.F.

ASSR

Amicizia con le donne sovietiche

E' un'amicizia che l'Unione Donne Italiane, che ogni donna democratica italiana ha cara e serba come un tesoro prezioso. Perchè dall'amicizia con le donne sovietiche ognuna di noi si sente rinfrancata, acquista incitamento alla conquista di un avvenire migliore.

Nel 1950, per la prima volta, l'U.D.I. partecipa con iniziative del tutto proprie alla celebrazione del « Mese », pubblica un suo manifesto a colori *(in fondo a sinistra)* e organizza il 19 novembre, in tutto il Paese, una « Giornata di amicizia tra le donne sovietiche e quelle italiane ». A cura dell'U.D.I. e dell'Associazione Italia-URSS esce il volume intitolato « Consigli ai genitori » contenente passi scelti delle opere del grande educatore sovietico Makarenko e si inizia la spedizione in URSS di cartoline illustrate con auguri e saluti per le donne sovietiche.

Il novembre del 1951, malgrado la terribile alluvione del Polesine vede lo stesso slancio e lo stesso entusiasmo: riunioni, conferenze, manifestazioni, invio di bandiere e di messaggi alla Ambasciata sovietica e l'edizione del manifesto a colori che riproduciamo *(in alto a destra)*. Con il sopraggiungere degli ingenti aiuti per gli alluvionati da parte del Comitato Antifascista delle Donne Sovietiche, il Mese di amicizia si prolunga in dicembre con commosso calore. Ed ecco infine il 1952, con il Convegno di Informazione sulla Infanzia sovietica tenuto a Perugia il 23-30 novembre. Il motivo dell'infanzia felice del Paese del Socialismo sembra aver ispirato anche la scelta del motivo centrale del manifesto a colori, che l'Unione Donne Italiane ha lanciato per il Mese di amicizia del 1953. *(Ultimo in fondo)*. Nell'azione dell'U.D.I. per sollevare sentimenti di solidarietà internazionale e di amicizia verso le donne sovietiche, le più ferme sostenitrici di un avvenire sereno per i popoli, verso le donne cinesi, coreane, dei paesi a nuova democrazia, è stata la chiara coscienza di operare, in tal modo, per il consolidamento della pace nel mondo, per battere in breccia tutte le calunniose campagne di odio e di divisione tra i popoli.







Contribuiscono al progresso della donna e della società

Sono tante le donne che ogni giorno, con la loro attività e la loro intelligenza, contribuiscono al progresso della società e della donna. La maggior parte di esse rimangono anonime, per comporre quella grande massa che in ogni tempo, sotto qualsiasi cielo, ha fatto progredire il mondo. Le pagine di questo numero unico raccontano in parte molto minima la loro storia, le loro aspirazioni, gli episodi di lotta a cui esse hanno partecipato in questi ultimi tre anni.

Tuttavia vogliamo qui ricordare, in modo particolare, alcune figure femminili degne di menzione. Donne le cui attività trovano diversa forma e diverso campo di esplicazione di quelli della maggior parte delle donne. Anche queste — personalità nel loro campo — sono moltissime e noi abbiamo dovuto limitare molto il nostro elenco. Le altre comprenderanno i motivi non dipendenti dalla nostra volontà per cui, in quattro pagine, non sono state ricordate, e ci scuseranno.

Sono molte le donne che tengono alta la bandiera delle capacità e del valore femminili, nel campo della cultura e dell'arte, delle scienze, della politica, nel campo giuridico, economico e sociale. Qualcuna di loro ha scelto lo studio di materie aride e difficili e da esso ha saputo trarre motivo di elevazione, altre hanno preferito il campo tormentato della creazione artistica, altre la lotta politica. Hanno tutte in comune l'amore e la fiducia nella vita. E della loro vita hanno saputo fare una vicenda ricca, piena di sacrifici e di dura disciplina, ma anche di soddisfazione e di conquiste.

La maggior parte di esse sono sposate, hanno bambini, sono sagge madri di famiglia. E queste sono coloro che meglio di ogni altra incarnano il nostro ideale femminile, sono esempi della «femminilità» intesa nel modo più alto, a nostro parere.

Non è facile essere donne nel senso più completo, oggi. Siamo nel 1953, siamo in un Paese che si dice democratico, ma in realtà la donna vi vive ancora in condizioni difficilissime; sia la casalinga, legata ad un ritmo di lavoro estenuante; sia quella che con una attività esterna deve accordare i due diversi compiti; la donna che ha mezzi per affermarsi, ma che trova moltissime vie chiuse — la magistratura, la diplomazia, le alte cariche dello Stato — per un sussistere di preconcetti e leggi medievali sia quella che, per mancanza assoluta di mezzi, non solo deve rinunciare a qualsiasi carriera, ma addirittura deve abbandonare i libri dopo la terza classe elementare.

La denuncia di questa situazione, la necessità di allargare ad ogni donna la possibilità di essere migliore, di contribuire allo sviluppo e al progresso della società, l'abbiamo sentita più forte proprio ricordando quelle donne che in Italia si sono potute affermare.

Ad esse siamo grate non solo per il prodotto della loro attività, non solo per l'affetto e l'ammirazione che suscitano in noi, ma perchè si sono impegnate a lavorare, a produrre, a lottare anche per tutte le innumerevoli sorelle alle quali, con il loro aiuto generoso, spianano oggi la strada di un nuovo avvenire di dignità e di progresso.

Arte e letteratura

Artiste, scrittrici e giornaliste che hanno dato la loro adesione al Congresso della Stampa Femminile, alla Giuria del Premio letterario noi donne e che hanno, in generale, contribuito con la loro attività alla elevazione culturale della donna: Lucilla Antonelli, giornalista - Maria Luisa Astaldi, direttrice della rivista «Ulisse» - Pina Ballario, giornalista - Laudomia Bonanni, scrittrice - Palma Bucarelli, direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Roma - Willy Dias scrittrice - Marise Ferro, scrittrice - Gina Formiggini, scrittrice - Joyce Lussu, scrittrice, - Natalia Ginzburg, scrittrice, - Clara Grifone, giornalista - Titina Maselli, pittrice - Paola Masino, scrittrice - Franca Olivagnoli, scrittrice - Marcella Olsckhi, giornalista - Anita Pensotti, giornalista - Luciana Peverelli, scrittrice - Leonetta Pieraccini Cecchi, pittrice - Linda Puccini, pittrice - Anaide Ronc Desaymonet, scrittrice - Rina Saglietto, pittrice - Anna Salvatore, pittrice - Elena Settala, della Biblioteca Marucelliana di Firenze - Liana Sotgiu, pittrice - Fausta Terni Cialente, scrittrice - Renata Viganò scrittrice - Flora Volpini, scrittrice.



La poetessa Sibilla Aleramo



Anna Banti
Vincitrice del Premio Viareggio 1952.
Presidente del Premio letterario noi donne



La scultrice Raphael Mafai

Scienze professionali e giuridiche



L'avv. Maria Bassino
del Comitato romano di Difesa dei Rosenberg



L'ing. Bice Crova
E' intervenuta sul problema dell'edilizia alla Conferenza per il lancio del Congresso delle Donne Italiane



L'avv. Zara Algardi

Senatrici e Deputate

Queste sono le donne elette alla Camera e al Senato nell'ultima legislatura. Alcune di esse, in qualità di rappresentanti delle donne nella Costituente, hanno lottato perchè nella nuova Costituzione vi fossero sanciti quei principii che garantiscono alla donna italiana la parità giuridica e sociale. Tutte si sono continuamente e coraggiosamente battute perchè questi principii fossero attuati e perchè attraverso loro giungessero in Parlamento i problemi, le aspirazioni, la volontà delle donne.





Le due deputate che nella discussione generale hanno pronunciato due importanti discorsi contro la legge truffa, a nome dell'Opposizione: Giuliana Nenni (a sinistra) e Camilla Ravera.

Sen. Adele Bei
Gina Borellini
Irene Chini Coccoli
Marisa Cinciari Rodano
Ilia Coppi
Laura Diaz
Gisella Floreanini Della Porta
Nadia Gallico Spano
Elisabetta Gallo
Leonilde Jotti
Nella Marcellino
Gina Martini Fanoli
Elisa Molè
Sen. Rita Montagnana
Sen. Angelina Merlin
Angiola Minella
Ada Natali
Teresa Noce
Giuseppina Palumbo
Elettra Pollastrini
Maria Maddalena Rossi
Stella Vecchio Vaia



Luisa Balboni
sindaco di Ferrara

Claudia Loddu, deputata dell'Assemblea regionale sarda
Miriam Mafai, assessore al Comune di Pescara
Gina Mare, deputata dell'Assemblea regionale siciliana
Maria Michetti, assessore alla provincia di Roma
Ada Natali, sindaco di Massa Fermana
Elsa Prampolini, sindaco di Spello
Eleonora Turziani, sindaco di Scandicci

Educatrici e medici

Dott. Augusta Alabastro, psichiatra e pediatra. Direttrice della Scuola Sante de Sanctis per bambini anormali psichici di Milano.
Dott. Marcella Balconi, dell'Ospedale Maggiore di Novara, assistente del Prof. Piero Fornara, ha aderito al Convegno di Napoli. Ha svolto alla Conferenza di Pescara una relazione sul tema «I bambini difficili».
Prof. Elsa Bergamaschi dell'Associazione «Educazione Nuova», fa parte dell'Esecutivo del Consiglio Difesa Infanzia.
Dott. Mariolina Berrini, del Centro medico-psicopedagogico del Comune di Milano, pediatra e psicologa valorosa.
Prof. Dina Bertoni Jovine.
Dott. Laura Cantalamessa, vice ufficiale sanitario del Comune di Bologna, membro del Consiglio Difesa Infanzia.
Prof. Paola Carrara Lombroso, scrittrice, del Centro Studi di Letteratura Infantile. Fondatrice delle Bibliotechine rurali, membro del Consiglio Difesa Infanzia.



La prof. Ada Gobetti
del Centro di Letteratura Infantile di Torino; membro del Consiglio Difesa Infanzia



La prof. Elvira Pajetta
già Assessore all'Assistenza nel Comune di Torino

Prof. Tullia Carrettoni.
Prof. Maria Codignola, Dirigente di «Scuola-città» di Firenze.
Prof. Margherita Fasolo, dei «Centres d'entrainement aux méthodes d'éducation active», membro del Consiglio Difesa Infanzia.
Prof. Laura Ingrao.
Dott. Luisa Levi, Direttrice del Reparto Infantile dell'Ospedale psichiatrico di Torino, membro del Consiglio Difesa Infanzia.
Prof. Giuseppina Lombardo Radice.
Prof. Angela Massucco Costa, Docente di Psicologia all'Università di Torino, Direttrice del Centro di Orientamento Professionale, membro del Consiglio Difesa Infanzia.
Dott. Caterina Maza Castelli, medico scolastico di Terni; ha partecipato alla Conferenza di Vienna e alla Conferenza di Pescara.
Prof. Giusta Nicco Fasola, dell'Università di Genova.
Prof. Maria Venturini.



La prof. Graziella Sonnino
Direttrice della Scuola Laureata di Milano

Attrici del teatro e del cinema

Attrici che hanno contribuito, con il loro incoraggiamento ed il loro consenso, alla difesa della pace, allo sviluppo delle attività ricreative ed associative delle ragazze negli Incontri di Primavera, a rendere più solido il legame di realtà fra il mondo dell'arte e le aspirazioni delle donne italiane: Paola Borboni - Anna M. Bugliari - Brunella Bovo - M. Grazia Francia - Cosetta Greco - Anna Magnani, promotrice della manifestazione per la Difesa del Cinema Italiano - Maria Michi - Giulietta Masina - Isa Miranda - Rina Morelli.



Lea Padovani



Lucia Bosè



Carla Del Poggio

Dirigenti del movimento democratico femminile



La sen. Rita Montagnana
Ha dato vita nel 1945 all'Unione Donne Italiane



L'on. Maria Maddalena Rossi
Presidente dell'Unione Donne Italiane



L'on. Rosetta Longo
Segretaria generale dell'Unione Donne Italiane

Segretarie dell'Unione Donne Italiane: Ada Alessandrini - Bruna Conti - Lina Fibbi - Rosetta Longo - Giuliana Nenni.

Membri dell'Esecutivo e Responsabili di Commissioni dell'Unione Donne Italiane: Caporaso - Maria Antonietta Ma... - Nella Marcellino - Elsa Tumiatini - Luigina Le Pira

Baldina Berti - Alva Bucci - ...orella Della Seta - Luisa Fraguglia - Nil... Jotti - ...cciaria Viviani.

Dirigenti di organizzazioni sindacali, assistenziali, cooperative e giovanili: Giovanna Barcellona, Vice-Presidente dell'INCA, Vice-Presidente dell'Istituto di Previdenza Sociale - ...ele Bei, Segretaria del Sindacato Nazionale ...abarbine - Rina Picolato, responsabile ...ssione Femminile della CGIL - ...ina Rinaldi, della Segreteria dell'Associ... Pionieri Italiani - Gigila Tedesco, ...la Commissione Nazionale delle Donne C...peratori.



L'on. Teresa Noce
Segretaria della FIOT,
ha presentato al Parlamento il progetto di legge per la tutela delle lavoratrici madri



Maria Antonietta Macciocchi
Direttrice della rivista noi donne

noi donne

Nel campo dell'editoria femminile il settimanale noi donne, una delle più grandi conquiste dell'Unione Donne Italiane, è arrivato ad avere in questi anni altre 150.000 lettrici, raggiungendo le 300 mila copie di tiratura, la più alta cifra che registri in Italia un settimanale di vita femminile. Noi donne rappresenta oggi un tipo di giornale sano, educativo, democratico, unico nel suo genere. Le lotte, le speranze e i problemi delle donne italiane, sono stati espressi, fin dal suo nascere, con voce viva, attraverso le pagine della rivista che vuole essere, appunto, una bandiera di lotta per le donne del nostro Paese. Quest'anno, in occasione dell'8 Marzo, Giornata della Donna, grazie al lavoro di migliaia di diffonditrici ed allo slancio di ogni donna democratica, noi donne è stato stampato e diffuso in 255.000 copie.

La redazione della rivista "noi donne"

Giuliana Dal Pozzo, capo-redattrice
Grazia Cesarini
Dina Jovine
Teresa Lanza De Laurentiis
Joyce Lussu
Alberta Malisani
Ghita Marchi
Carla Pertini
Fausta Terni Cialente
Lietta Tornabuoni



Viva la Costituzione

Torniamo indietro con la mente, un attimo, di qualche anno, per rivivere i momenti più significativi della storia degli ultimi tempi, dalla caduta del fascismo a oggi. Ricordate quale entusiasmo segnò la nascita della Repubblica e salutò la nascita della Costituzione?

Ma facciamo ancora scorrere il film di questo ultimo periodo e ricordiamo l'on. De Gasperi e l'on. Scelba, davanti al popolo. Risentiamo nelle orecchie quello che gridarono su ogni piazza d'Italia nei giorni precedenti le elezioni: «La difesa della Costituzione! Difenderemo ed attueremo la Costituzione!». Una promessa che suonò come serio impegno per tutti coloro che alla nascita della Costituzione avevano contribuito con la loro lotta e con il loro sacrificio, per tutti quelli che nella Costituzione vedevano la garanzia di un nuovo avvenire.

Ma, a riguardarli indietro questi ultimi anni, li vediamo caratterizzati da una serie di attentati alle libertà costituzionali, e per conseguenza, di lotte popolari in loro difesa. Pace, lavoro e libertà democratiche garantiti dalla Costituzione sono stati continuamente minacciati dal governo democristiano e la Costituzione stessa è stata tradita. L'esperienza degli ultimi mesi ci ha addirittura posti di fronte al tentativo governativo di trasformare la Costituzione una volta ottenuta la maggioranza parlamentare, con una legge truffa.

Le donne italiane, per la prima volta dopo gli anni avvilenti del fascismo hanno sentito la necessità della difesa e sono state protagoniste di episodi indimenticabili. Non vi è stata lotta in difesa del lavoro, della pace e della libertà di sciopero, di riunione e di ogni altro diritto sancito dalla Costituzione che non le abbia viste in prima linea sotto i colpi della Celere. Fino alla straordinaria mobilitazione di questi ultimi mesi, in occasione della legge elettorale, che si è espressa in migliaia di riunioni ed assemblee, in centinaia di delegazioni, in migliaia di lettere.

La difesa della Costituzione è dunque davvero uno dei capitoli più importanti scritti dalle donne in questi anni. E' quello che compendia un po' tutte le lotte e che rappresenta davvero la difesa del nostro avvenire. Aver compreso tutto questo e aver saputo lottare anche sotto i colpi della Celere, per difenderlo, è un segno della maturità femminile da non sottovalutare.



Così disse, così promise De Gasperi agli italiani: «... La D.C. è il partito del popolo minuto che ripudia ogni spirito di reazione e marcia verso le riforme per la giustizia sociale...». («Appello agli elettori» del 17 aprile 1948).
«...Libertà per la vita di tutti i partiti, libertà per le riunioni e le organizzazioni sindacali...» (discorso del 2[illegible] aprile 1948).



Non era ancora spenta l'eco delle sue parole che gli impegni del 18 aprile venivano dimenticati e le promesse cadevano nel vuoto. A passi sempre più grandi la D.C. si è avviata sulla via della reazione, svolgendo una politica antipopolare e anticostituzionale. Bastonature, manganellate, arresti, fermi, insulti e raffiche di mitra contro i contadini che chiedono lavoro, contro le donne che raccolgono le firme per la pace o che vogliono assistenza per i loro figli.

LA COSTITUZIONE ITALIANA STABILISCE

Art. 4: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

Art. 13: « .....E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà »

Art. 17: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità personale ».

Art. 39: « L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge ».

Art. 40: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ».

Art. 50: « Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità ».



Vi è una data nel cuore di ogni donna democratica che sarà impossibile cancellare: Modena, 9 gennaio 1950. La lotta delle *Fonderie Riunite* iniziò all'annuncio della smobilitazione, nel dicembre del 1949, con la serrata, da parte dei 560 operai dei quali 160 erano donne. Ma il 9 gennaio la polizia aprì il fuoco sugli operai che si recavano in corteo pacifico a reclamare i loro diritti presso l'Industriale Orsi. Rimasero uccisi 6 operai e 50 persone furono ferite.

I funerali che Modena fece ai suoi figli furono imponenti. La presidente dell'UDI M. M. Rossi, accorse immediatamente a Modena insieme ad una delegazione di dirigenti, e nel trigesimo, insieme alla Segretaria Generale dell'UDI, Rosetta Longo presentò, a nome delle donne italiane, una mozione al Parlamento per chiedere che le forze di polizia in servizio di ordine pubblico non fossero più dotate di armi da fuoco. Lo stesso giorno le famiglie dei Caduti di Modena, Melissa, Torremaggiore e Montescaglioso presentarono al Parlamento e al Senato una petizione con la stessa richiesta. L'organizzazione dell'UDI, a sua volta, prese l'iniziativa di inviare al Presidente della Repubblica una lettera in cui le donne italiane esigevano lo stesso provvedimento. 2.857.478 persone la firmarono.



A S. Severo la lotta contro i padroni era iniziata nel 1946. Nel 1949 e nel 1950 arrivò alla punta massima e gli agrari che si vedevano costretti a concedere le giornate di lavoro prepararono insieme alla polizia la provocazione del 23 marzo. Finsero che i braccianti erano pronti alla insurrezione e fecero concentrare a S. Severo reparti interi di poliziotti armati e autoblinde. Furono arrestate centinaia di uomini e di donne, ebbe inizio la lunga segregazione ed il lughissimo processo durante i quali si distinse il coraggio delle donne.



Sulla terra dei Torlonia, che già vide tanti sacrifici e tanto lavoro, nel 1950 caddero ancora due contadini. Pensate ad un piccolo paese, Celano, che si prepara alla festa del 1° maggio, fra la miseria delle sue case, nella angustia delle sue stradicciole sassose. I braccianti erano riuniti sulla piazza, in calma attesa, preoccupati del loro lavoro. I carabinieri erano intorno armati e minacciosi. Ad un tratto l'aria fu attraversata dagli spari e dall'urlo di una donna: caddero due morti. Rimasero le loro donne e cinque orfani.

Dal gennaio 1948 al luglio 1950:

62 lavoratori assassinati - 3.323 lavoratori feriti - 91.433 lavoratori arrestati - 19.313 condannati per un totale di 7.598 anni di carcere



Contro il fascismo

La 12ª disposizione della Costituzione stabilisce che « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». A partire dal novembre 1949, l'UDI, subito dopo il suo 3° Congresso, riprende con slancio le attività in difesa della Resistenza e contro il risorgere del fascismo, partecipando attivamente ad ogni iniziativa sorta con questo scopo. Il III° Congresso dell'ANPI, tenutosi a Roma nei giorni 27, 28, 29 giugno del 1952, sotto la parola d'ordine: « Per l'onore e l'indipendenza della Patria », ha avuto adesione unanime da parte di tutte le organizzate ed eco vastissima in ogni Circolo, in ogni gruppo dell'Unione Donne Italiane.



La libertà di stampa

In difesa della libertà di stampa l'iniziativa più importante è stata sicuramente quella del Congresso della Stampa Femminile, indetto da *noi donne* nell'ottobre del 1952. Un Congresso che ha riunito migliaia di persone e decine di personalità intorno ad un problema di vitale importanza per la difesa della democrazia. Così l'on. Piero Calamandrei nel suo interessantissimo intervento si è espresso sulla libertà di stampa:

« ...Oggi la libertà di stampa c'è, ma è in pericolo.

« Perchè è in pericolo?

« L'art. 21 della nostra Costituzione pone questo principio assiomatico: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.... ».

« ...Ma la libertà di stampa è anche l'arma più potente di chi cerca la verità: dello scienziato, del filosofo, dell'artista. Sopprimere la libertà di stampa per colpire l'eresia vuol dire sopprimere la scienza e l'arte e il progresso della cultura, che è progresso della civiltà... ».

« ...Annullata o limitata la libertà di stampa, sono annullate due libertà fondamentali, su cui si regge la democrazia e la civiltà: cioè la libertà di opinione, che poi vuol dire libertà di opposizione politica; la libertà d'informazione e di cultura, che poi vuol dire ricerca libera della verità e libera espressione dell'arte. Contro tutte le oppressioni, contro tutti i privilegi, contro tutte le corruzioni dei ceti dirigenti, la libertà di stampa è l'arma più potente degli oppressi, che propongono all'opinione pubblica la loro esigenza, la loro rivendicazione... ».

Diventeranno le donne giudici popolari?

L'art. 3 della Costituzione stabilisce che: « *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali* ». L'art. 51 stabilisce che: « *Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge* ».

Le violazioni a questi articoli sono oggi clamorose: le donne sono escluse dalla magistratura, dalla diplomazia, dalla carica di giudice popolare, ecc., l'Italia è così rimasta vergognosamente indietro a tanti Paesi civili che hanno dato alla donna il diritto di accedere liberamente ad ogni carica e che, in particolare, hanno riconosciuto alla donna la possibilità di giudicare meglio dell'uomo su alcuni reati che richiedono la sensibilità che solo una moglie o una madre possono avere. Quando nel 1950 si aprì il dibattito alla Camera e al Senato sul disegno di legge riguardante il riordinamento dei Giudizi di Assise il punto più discusso fu appunto: entreranno le donne a far parte delle giurie popolari? La campagna nel Paese, da allora, si allargò e cominciarono le iscrizioni volontarie negli elenchi. L'UDI si inserì nella rivendicazione e la popolarizzò, specialmente attraverso l'azione della sua Presidente, on. Maddalena Rossi, che alla Camera e in pubblici dibattiti sostenne il buon diritto delle donne e attraverso *noi donne* che condusse una vigorosa e ampia campagna di stampa.

La legge-truffa

La lotta contro la legge-truffa, che ha segnato la fine del 1952 e l'inizio del 1953, è stata un'epica lotta, della stessa intensità, di maggiore importanza della lotta contro il Patto Atlantico. Le donne si sono trovate di fronte ad una manovra che ha un precedente: quella per una simile legge elettorale, nel 1923, per la legge Acerbo. Ma quale differenza dall'interesse, dalla passione di oggi a quella dimostrata trenta anni fa! Come si è maturata la coscienza della donna italiana, come ella ha saputo svegliarsi alla vita sociale! Fatto è che la manovra di cui per far passare rapidamente e sotto silenzio una legge che, attribuendo uno scandaloso premio di maggioranza al partito che nelle prossime elezioni avesse il cinquanta per cento più un voto e che attraverso altri complicati raggiri, si assicurasse illegalmente, anticostituzionalmente, antigiuridicamente, il potere in Parlamento, è fallita. L'azione pervicace e coraggiosa delle deputate e dei deputati d'opposizione in Parlamento, dove si è svolta una delle battaglie più imponenti di questi ultimi anni, ha avuto una eco profondissima in tutto il Paese. Le donne sono state in prima fila nella mobilitazione, dal Nord al Sud, in cento forme diverse. In Calabria durante la preparazione dei Congressi delle Donne Calabresi, nelle Puglie, nelle assemblee popolari di Genova, nelle riunioni di caseggiato di Ravenna e provincia, nelle conferenze di Terni, nei comizi di Bologna e dintorni.

Un'attività che ha permesso di rendere consapevoli di quello che stava accadendo in Parlamento milioni di donne, che le ha interessate da vicino, facendole per la prima volta sentire direttamente interessate alla difesa di un diritto elementare, ma fondamentale, quello sancito nell'art. 48 della Costituzione della Repubblica Italiana che dice: «*Il voto è personale ed uguale, libero e segreto*».

Questa aderenza alla lotta contro un attentato gravissimo alla Costituzione si è espressa chiaramente in due forme di protesta che in questa campagna si sono sviluppate al massimo: le lettere e le delegazioni. Le lettere che hanno riempito le cassette di ogni deputato erano scritte da mondine, contadine, insegnanti o operaie, venivano dalle capanne del Delta Padano o dalle foreste della Sila, chiedevano tutte leggi per i bimbi, per le case e la condanna della legge-truffa. A loro volta le delegazioni al Parlamento e al Senato si sono susseguite ininterrottamente nei giorni del dibattito. In tutta la nazione la «Settimana di protesta contro la legge elettorale» promossa dall'U.D.I. è stata davvero l'episodio di lotta delle donne più grandioso.





La risposta alla legge-truffa

La risposta alla legge-truffa la darà l'Italia, la daranno specialmente le donne nelle prossime elezioni. Ormai ve ne sono poche che non sappiano perchè la d.c. ha voluto questa legge elettorale: il timore di perdere le elezioni, la necessità di avere la maggioranza per poter cambiare la Costituzione.

Rispondano le donne con il loro NO al tentativo della d. c. di sottomettere l'Italia un'altra volta alla dittatura!

Rispondano con il loro NO a chi ormai per tanti anni ha dimostrato di andare contro gli interessi del popolo, a chi ha contribuito a distruggere la famiglia italiana, costringendola alla miseria e ai sacrifici!

Rispondano le donne con il loro NO a chi vuole la guerra, a chi per la guerra lavora, per la guerra spende il denaro pubblico sottraendolo ai bambini e alle opere di pace!

Il Congresso delle Donne Italiane, che avrà luogo il 20-21-22 marzo, rappresenta la più solenne occasione per far intendere al Paese la volontà di bene e di rinascita che è nelle donne; la più alta tribuna per l'appello all'unione fra tutte le donne italiane, perchè si apra, grazie anche a loro, davanti al Paese una più serena e pacifica prospettiva di vita.

Hanno collaborato: ALDO BATTAGLIA - GRAZIA CESARINI - MARCO CESARINI - BRUNA COSTI - MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI - GRITA MARCHI - GABRIELLA PARCA - FRANCO PINNA - GIANNI RODARI
IMPAGINAZIONE DEL "CENTRO GRAFICO" - ROMA (VIA DEI CERCHI 45)
Suppl. al n. 10 di "noi donne" - Direttrice responsabile: Maria Antonietta Macciocchi - Stab. ROTOCOLOR - Via Tiburtina 255, Roma - Sped. abbonam. post. gruppo

Bando del premio letterario "noi donne"

1. E' istituito il Premio «noi donne» per un'opera narrativa o saggistica inedita, che rappresenti caratteri e qualità della donna italiana nella famiglia o nella società.

2. Il primo premio indivisibile è di 1.000.000 (un milione) e verrà assegnato su giudizio insindacabile della giuria.

3. Il premio lanciato in occasione del Congresso della Stampa Femminile (26 ottobre 1952) sarà assegnato a un anno dal bando, cioè il 26 ottobre 1953.

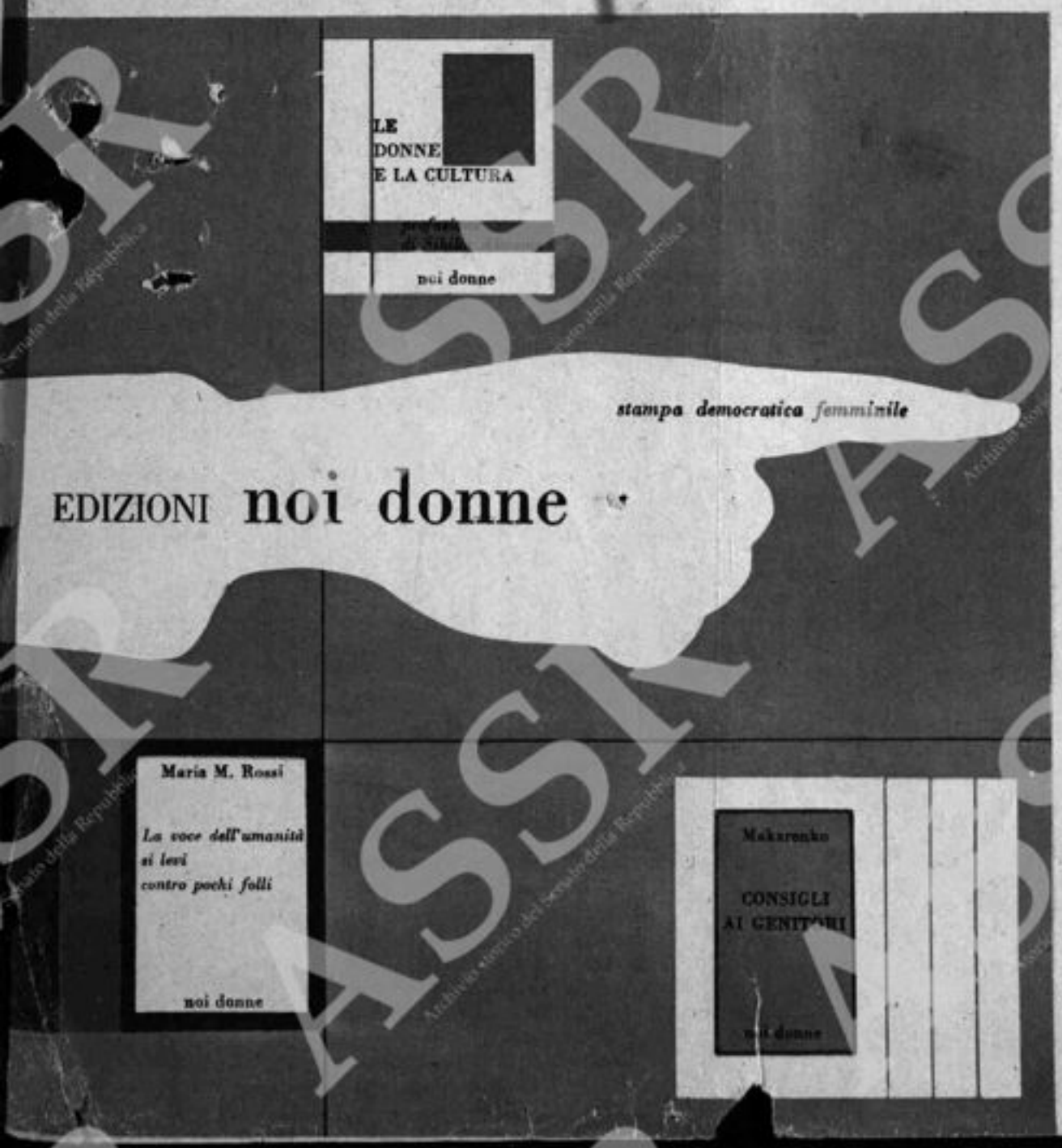
4. Le opere inedite dovranno essere inviate alla Segreteria del Premio in 3 copie dattiloscritte a due spazi, chiare e corrette, presso la Redazione di «noi donne» - Via delle Zoccolette, 30, Roma - entro il 30 luglio 1953. I dattiloscritti dovranno essere contrassegnati da un motto ripetuto su una busta che conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore. Sarà aperta solo la busta corrispondente al motto dell'opera vincitrice.

5. I manoscritti non premiati potranno essere ritirati dagli autori entro due mesi dalla proclamazione del premio. Al di là di questo limite di tempo la Redazione non sarà responsabile dell'eventuale restituzione.

6. «noi donne» si riserva la facoltà di pubblicare sulla rivista il romanzo vincitore del primo premio.

7. La Giuria è composta da: Sibilla Aleramo - Anna Banti - Francesco Flora - Maria Antonietta Macciocchi - Concetto Marchesi - Vasco Pratolini - Leonida Repaci - Luigi Russo - Cesare Zavattini — Presidente della Giuria: Anna Banti — Segretaria: Fausta Terni Cialente.





Le donne di tutto il mondo per la pace
Maria Maddalena Rossi

Maria Margotti
Lina Anghel

La voce dell'umanità si levi contro pochi folli
Maria Maddalena Rossi

In difesa del lavoro e del salario delle donne
Luigi Longo

Sotto accusa la stampa femminile borghese
Maria Antonietta Macciocchi

La lotta delle donne italiane per la maternità e l'infanzia
Marco Cesarini

La stampa femminile dal '700 ad oggi
Grazia Cesarini - Ghita Marchi

La guerra della peste minaccia tutti i bimbi del mondo
Maria Maddalena Rossi

La situazione dell'infanzia in Italia
atti del primo convegno nazionale per la difesa dell'infanzia

Anche sull'assistenza ai bambini speculano i clericali
Luciana Viviani

Consigli ai genitori
Makarenko

Fronti e frontiere
Joyce Lussu

Richiedete queste pubblicazioni alla Amministrazione di "noi donne" in Via delle Zoccolette n. 30 - Roma









noi donne





politica
arte
scienze
musica
moda
sport
cinema
teatro

il
settimanale
delle
donne
italiane
24 pagine
12 a colori
35 lire

938